



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 4 APRILE 2024**

# Settimana della carta, Salerno diventa capitale del riciclo

**DALL'8 AL 14 APRILE DUECENTO EVENTI IN TUTTA ITALIA  
IMPIANTI APERTI PER FAR CONOSCERE LA  
DIFFERENZIATA**



## L'EVENTO

Nico Casale

Perno del distretto cartario del Mezzogiorno e modello virtuoso per la raccolta differenziata di carta e cartone al Sud, la città di Salerno è pronta a diventare la capitale del riciclo della carta in occasione della Paper Week 2024 - la settimana della carta dall'8 al 14 aprile prossimi - promossa da Comieco (Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi cellulosici) in collaborazione con Federazione Carta e Grafica e Unirima e con il patrocinio di Anci, ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Utilitalia e Rai per la Sostenibilità. Nella prossima settimana, oltre 200 eventi su tutto il territorio nazionale animeranno la grande campagna di formazione e informazione. La «città capitale», Salerno, ospiterà un palinsesto speciale organizzato da Comieco con il patrocinio del Comune capoluogo, Confindustria, Camera di Commercio e Università di Salerno, Fondazione Carisal, in collaborazione con Salerno Pulita, Salerno Letteratura, Cna Salerno. Oltre trenta gli appuntamenti in programma in città e in giro per la Campania, tra cui un convegno, lunedì 8, a Palazzo di Città sull'industria del riciclo di carta e cartone e le potenzialità del Meridione; il 12, il

premio Scarto Pulper alla Cartesar. E, poi, laboratori, una camminata ecologica, una mostra fotografica, letture animate e caccia al rifiuto selettivo, visite in impianto e talk letterari. Tra gli appuntamenti di punta c'è RicicloAperto, storico evento organizzato da Comieco che porta gli studenti di tutta Italia a visitare gli impianti della filiera del riciclo di carta e cartone.

## I PARTECIPANTI

Nel Salernitano, gli impianti che partecipano sono Cartesar a Pellezzano, il Museo della Carta ad Amalfi, Antonio Sada e Figli spa a Pontecagnano e Ageco Sud srl a Salerno. Salerno, «storicamente - sottolinea il direttore generale di Comieco, Carlo Montalbetti - è un punto di riferimento per quanto riguarda la raccolta differenziata e il riciclo di carta e cartone. Tra Salerno e Napoli, abbiamo sostanzialmente l'unico distretto industriale della carta nel Meridione del nostro Paese». Quanto alla Paper Week, «attendiamo oltre 50mila partecipanti nelle iniziative che si svilupperanno lungo tutto il nostro Paese e, in particolare, attraverso l'apertura di oltre un centinaio di impianti che saranno disponibili per far vedere ai cittadini, alle famiglie, alle scuole cosa succede dopo quel piccolo gesto quotidiano, che è fare la raccolta differenziata di carta e cartone. Un'occasione, quindi, molto importante e che vede, tra le altre cose, un calendario molto ricco per quanto riguarda la città di Salerno, ma anche in tante altre località italiane». Salerno capitale del riciclo della carta «è un riconoscimento particolarmente importante - rileva il sindaco Vincenzo Napoli - perché si tratta di sostenibilità e di riciclo e Salerno si è attestata prima tra le città della Campania per quanto riguarda la raccolta di carta e cartone. Questo è un dato significativo se si mette in correlazione anche agli aspetti relativi alla raccolta differenziata. Abbiamo raggiunto punte del 75%, un passo in avanti importante». Per l'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, «è un onore per Salerno rappresentare la capitale della carta quest'anno. È un percorso cominciato un paio d'anni fa, da quando abbiamo invertito la tendenza sulla raccolta differenziata. La carta è stata un elemento determinante nelle percentuali in crescita di raccolta. Sono state svolte tante iniziative, a partire dalla consegna delle buste di carta». Per l'amministratore unico di Salerno Pulita, Enzo Bennet, «l'articolato programma di iniziative messo in campo nella settimana della Paper Week conferma, nelle sinergie messe in campo, il percorso virtuoso che stiamo seguendo per migliorare quantità e qualità della raccolta differenziata a Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ecco “Paper Week” Salerno la capitale del riciclo “green”

**Dall’8 al 14 aprile la kermesse promossa da Comieco Incontri, talk e approfondimenti sul tema della carta**

Appuntamenti gratuiti aperti a tutti per conoscere meglio la carta come materiale in tutte le sue declinazioni, approfondire le regole della raccolta differenziata e il funzionamento del riciclo. Salerno è la protagonista assoluta, in qualità di capitale del Riciclo della Carta 2024, degli appuntamenti clou della Paper Week 2024, la settimana dedicata alla sensibilizzazione sul riciclo della carta promossa da Comieco, Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli imballaggi cellulosici, in collaborazione con Federazione Carta e Grafica e Unirima e con il patrocinio di Anci, Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, Utilitalia e Rai per la Sostenibilità.

Dall’8 al 14 aprile più di 200 eventi su tutto il territorio nazionale animeranno la grande campagna corale di formazione e informazione, attese oltre 50mila persone per scoprire tutto sugli imballaggi cellulosici e sul loro riciclo. Quest’anno la Paper week avrà per la prima volta anche una capitale: Salerno. Una scelta che coniuga tradizione, innovazione industriale e buone pratiche: la città è perno del “distretto cartario” meridionale e modello virtuoso per la raccolta differenziata di carta e cartone al Sud. E Salerno, in quanto Capitale 2024 ospiterà un palinsesto speciale di appuntamenti organizzati da Comieco con il patrocinio di Comune, Confindustria, Camera di Commercio, Fondazione Carisal, Università degli Studi di Salerno e in collaborazione con Salerno pulita, Salerno Letteratura e Cna Salerno.

Il rap e Dante, gli origami e la parmigiana di melanzane, letture animate e caccia al rifiuto selettivo, visite in impianto e talk letterari, insomma un programma trasversale come il vasto mondo della carta e del cartone quello che si concentrerà sulla città capoluogo ma che avrà degli appuntamenti fissati anche in provincia.

«Anche quest’anno oltre 100 impianti parteciperanno alla Paper Week accogliendo più di 14.000 studenti – ha spiegato **Carlo Montalbetti**, Direttore Generale Comieco - A queste visite guidate si aggiungono i circa 90 eventi disseminati sul territorio nazionale organizzati spontaneamente dai Paperweeker, associazioni, convenzionati, artisti comuni che hanno deciso di diventare protagonisti insieme a Comieco della Paper Week».

La settimana dedicata alla carta e alle migliaia di nuove vite che può assumere è anche l’occasione per tracciare un bilancio sullo stato dell’arte e per un confronto rispetto alle potenzialità di questo comparto.

«Negli ultimi 10 anni al Sud la raccolta è cresciuta complessivamente di 340mila tonnellate, pari quasi al 60%, ma stimiamo che ci siano ancora più di 400mila tonnellate che possono essere intercettate ed il contributo maggiore in tal senso può venire da Puglia Sicilia e Campania. Ed è proprio per questo motivo che Comieco ha anche varato un Piano straordinario di sviluppo per il Meridione», ha concluso Montalbetti.

A fare gli “onori di casa”, nel corso della presentazione dell’iniziativa, c’erano il sindaco, **Vincenzo Napoli**, e l’assessore all’Ambiente,

**Massimiliano Natella**, che ha rilevato come proprio il comparto in cui la raccolta differenziata in città era il più carente, ora rappresenta un’eccellenza del sistema.

**Eleonora Tedesco**

riproduzione riservata

Un programma di eventi che toccherà più aspetti del tema differenziata Dal rap a Dante l’arte degli origami e la parmigiana Le visite agli impianti



**Carlo Montalbetti, direttore generale di  
“Comieco”**



**La conferenza stampa di presentazione del “Paper  
Week 2024”**

---

© la Citta di Salerno 2024  
Powered by TECNAVIA

---

Giovedì, 04.04.2024 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2024

Il fatto - Tanti appuntamenti gratuiti aperti a tutti per conoscere meglio il materiale cellulosico in tutte le sue declinazioni

# Paper Week 2024 di Comieco, Salerno Capitale della Carta: oltre 200 eventi



La conferenza stampa di presentazione

di Erika Noschese

Salerno capitale del riciclo della carta. È stata ufficialmente presentata ieri mattina la Paper Week 2024, iniziativa di Comieco, Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli imballaggi cellulosici promossa in collaborazione con Federazione Carta e Grafica e Unirima e con il patrocinio di Anci, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Utilitalia e Rai per la Sostenibilità. Più di 3.300 aziende consorziate, una rete capillare che consente l'avvio a riciclo delle oltre 3,6 milioni di tonnellate di carta e cartone che si raccolgono stabilmente ogni anno, un tasso di riciclo sopra l'80% da ormai 5 anni, in anticipo sugli obiettivi europei. Dall'8 al 14 aprile più di 200 eventi su tutto il territorio nazionale animeranno la grande campagna corale di formazione e informazione, attese oltre 50mila persone per scoprire tutto sugli imballaggi cellulosici e sul loro riciclo. Arte e produzione industriale, giochi e performance teatrali, cucina e scrittura, cultura e quotidianità, storia e futuro: combina tutte le sfere intrecciate all'universo della carta e del cartone il ricco programma illustrato questa mattina a Salerno. Tra gli appuntamenti di punta c'è RicicloAperto che da oltre 20 anni porta gli studenti di tutta Italia a visitare gli impianti della filiera del riciclo di carta e cartone. «È un piacere te-

nere questa iniziativa qui a Salerno perché la città storicamente è punto di riferimento per quanto riguarda la raccolta differenziata e il riciclo di carta e cartone - ha dichiarato Carlo Montalbetti, Direttore Generale Comieco - Tra Salerno e Napoli abbiamo l'unico distretto industriale della carta nel meridione del nostro Paese». Anche quest'anno oltre 100 impianti parteciperanno alla Paper Week accogliendo più di 14.000 studenti. A queste visite guidate si aggiungono i circa 90 eventi disseminati sul territorio nazionale organizzati spontaneamente dai Paperweek, associazioni, convenzionati, artisti comuni che hanno deciso di diventare protagonisti insieme a Comieco della Paper Week. «Abbiamo deciso di fare di Salerno la capitale del riciclo 2024 della Carta e Cartone, attendiamo oltre 50mila partecipanti per iniziative che si svolgeranno lungo tutto il nostro Paese, in particolare attraverso l'apertura di oltre un centinaio di impianti che saranno disponibili per far vedere ai cittadini, famiglie e scuole per far vedere cosa succede con quel loro piccolo gesto quotidiano, ovvero fare la raccolta differenziata di carta e cartone. Un'occasione molto importante che vede un calendario molto ricco per Salerno e tante altre località italiane - ha aggiunto Carlo Montalbetti - Negli ultimi 10 anni al Sud la raccolta è cresciuta complessivamente di 340mila tonnellate, pari quasi

“  
Diversi eventi che coinvolgeranno scuole e studenti su tutto il territorio  
”

al 60%, ma stimiamo che ci siano ancora più di 400mila tonnellate che possono essere intercettate ed il contributo maggiore in tal senso può venire da Puglia Sicilia e Campania. Ed è proprio per questo motivo che Comieco ha anche varato un Piano straordinario di sviluppo per il Sud». La "Città Capitale" ospiterà dunque un palinsesto speciale organizzato da Comieco con il patrocinio di Comune di Salerno, Confindustria Salerno, Camera di Commercio di Salerno, Fondazione Carisal, Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con Salerno Pulita, Salerno Letteratura, Cna Salerno. Il rap e Dante, gli origami e la parmigiana di melanzane, letture animate e caccia al rifiuto selettivo, visite in impianto e talk letterari: è trasversale come il vasto mondo della carta e del cartone il programma delle svariate iniziative a Salerno e in giro per la Campania. Più di 30 appuntamenti gratuiti per conoscere e apprezzare meglio la versatilità del mate-

“  
Più di 30 appuntamenti gratuiti per conoscere e apprezzare il materiale  
”

riale cellulosico in tutte le sue declinazioni e gli infiniti legami con il vissuto e la routine di tutti, oltre che approfondire le regole e il funzionamento di un virtuoso ciclo del riciclo. «L'articolato programma di iniziative messo in campo nella settimana della Paper Week conferma, nelle sinergie messe in campo, il percorso virtuoso che stiamo seguendo per migliorare quantità e qualità della raccolta differenziata a Salerno, orgogliosamente scelta come capitale per questa settimana, proprio in virtù dei risultati raggiunti - ha dichiarato Vincenzo Bennet, amministratore unico di Salerno Pulita - non si vince da soli ed i risultati sono frutto di un impegno ed uno sforzo congiunto di istituzioni, cittadini, studenti, imprese ed associazioni, che come durante la Paper Week, devono essere determinati e impegnati a camminare nella stessa direzione per migliorare la sostenibilità ambientale». Presente alla conferenza stampa anche il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli che ha ribadito l'importanza dell'iniziativa: «È un riconoscimento particolarmente importante, Salerno si è attestata tra le prime 50 città in Campania per quanto riguarda la raccolta differenziata - ha detto il primo cittadino - Questo è un dato particolarmente significativo, considerato che abbiamo raggiunto punte del 75%, un passo in avanti importante verso la sostenibilità e una giusta visione, buone pratiche nella raccolta differenziata». Il sindaco ha ricordato anche le tante iniziative messe in campo dalla partecipata Salerno Pulita mirate a coinvolgere le scuole e gli studenti. «Il risultato è questo riconoscimento importante conferito alla città di Salerno». Un segnale importante per il capoluogo anche grazie al lavoro portato avanti dall'assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Salerno guidato dal socialista Massimiliano Natella: «È un risultato importante, un onore per Salerno rappresentare la capitale della carta quest'anno. Un percorso co-

minciato anni fa quando abbiamo invertito il trend della raccolta differenziata e la carta ha raggiunto fin da subito traguardi importanti». Più di 30 diversi appuntamenti gratuiti, organizzati sia da Comieco che dai PaperWeek, per conoscere e apprezzare meglio la versatilità del materiale cellulosico in tutte le sue declinazioni e gli infiniti legami con il vissuto e la routine di tutti, oltre che approfondire le regole e il funzionamento di un virtuoso ciclo del riciclo. Otto gli impianti che partecipano in Campania dove sono attesi circa 1.500 studenti: la cartiera Cartesar Spa a Pellicano (SA), il Museo della Carta di Amalfi (SA), le cartotecnice Antonio Sada & figli SpA a Sant'Antonio di Pontecagnano (SA) e Italtack Cartons srl a Lacedonia (AV), gli impianti di recupero Ageco Sud Srl a Salerno, Eco Sistem S.Felice srl a Nola (NA), Irpinia Recupero srl ad Atripalda (AV), Langella Mario srl a Volla (NA). Intanto, il prossimo 8 aprile si terrà il Convegno "L'industria nazionale del riciclo di carta e cartone: Le potenzialità del Meridione per un'economia sempre più circolare" al Salone dei Marmi del Comune di Salerno. La IV edizione della Paper Week si apre sulle potenzialità del Meridione per l'ulteriore sviluppo della raccolta differenziata e il riciclo di carta e cartone, anche grazie ai progetti cofinanziati dal Pnrr. Il Convegno sarà un'occasione per discutere sulle prospettive della filiera, da sempre modello di circolarità, anche alla luce del nuovo regolamento degli imballaggi Ppwr. Presso il porticato del Comune di Salerno in via Roma - dalle ore 9 alle ore 13 "Salerno Capitale del riciclo di Carta e Cartone" sarà protagonista di un Annullo Filatelico Speciale realizzato da Poste Italiane Filatella. La Filatella promuove le eccellenze e le tradizioni artistiche, culturali, sociali e paesaggistiche di tutto il Territorio Nazionale attraverso l'emissione di francobollo o annullo dedicato. L'annullo speciale riproduce con scritte e immagini il tema della manifestazione.

agroalimentare

## La Doria, i ricavi salgono a 1,23 miliardi (+20,6%)

V.V.

Ricavi cresciuti di oltre il 20,6% rispetto al 2022 e fatturato 2023 a 1,228 miliardi. Il consiglio d'amministrazione de La Doria Spa, azienda dell'Agro nocerino-sarnese che è tra i leader nella produzione di derivati del pomodoro, sughi, legumi e succhi di frutta a marchio della grande distribuzione, ha approvato bilancio di esercizio e bilancio consolidato al 31 dicembre 2023.

Crescono le vendite sul mercato estero del 22,6% e quelle sul mercato italiano dell'11 per cento. A trainare la crescita è, secondo tradizione, la linea "rossa", quella del pomodoro trasformato (+34%), ma migliorano anche la "Linea Legumi", altre conserve di vegetali e pasta in scatola (+27,5%) oltre alla linea dei sughi pronti (+26,2%).

Se il fatturato 2023 cresce, ciò è frutto in parte dell'aumento dei listini, ma anche di un incremento dei volumi venduti e degli investimenti realizzati, pari a 142 milioni di euro negli ultimi 5 anni, e finalizzati a incrementare la capacità produttiva e logistica, a migliorare la sostenibilità e realizzare la *digital transformation*. Una tendenza che non si esaurisce: per il 2024, infatti, sono previsti ulteriori investimenti per oltre 30 milioni di euro.

«La crescita de La Doria è effetto sia della flessibilità del nostro gruppo nel fronteggiare le sfide e cogliere le opportunità, sia della nostra capacità di adattamento alle mutevoli condizioni del mercato. Abbiamo mantenuto il focus sullo sviluppo commerciale e sull'espansione dei nostri mercati principali e in parallelo abbiamo continuato a concentrarci sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e dei processi produttivi grazie a nuovi importanti investimenti. In questo modo siamo riusciti a migliorare l'efficienza complessiva e a mantenere una posizione solida e competitiva sul mercato», dice il ceo del gruppo La Doria, Antonio Ferraioli. Significativo il peso delle private labels che hanno raggiunto il 95,6% del fatturato. E quello dell'export pari all'84,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Aprile 2024

## La Doria in crescita Fatturato a +20%

### Bilancio 2023

La Doria (presieduta da Antonio Ferraioli) che produce derivati del pomodoro, sughi, legumi e succhi di frutta a marchio della grande distribuzione, archivia il 2023 con un fatturato di 1,228 miliardi di euro, in aumento del 20,6%, rispetto ai 1,018 miliardi di euro dell'esercizio precedente. I risultati rispecchiano i grandi investimenti compiuti (142 milioni negli ultimi 5 anni) per incrementare capacità produttiva e logistica, per la sostenibilità e per la digital transformation; per il 2024 previsti investimenti per oltre 30 milioni.

# **Autobus a mezzo servizio anche nei prossimi "ponti"**

## **I TRASPORTI PUBBLICI ANCHE DI DOMENICA E NEI GIORNI DI PUNTA SI POTRANNO AVERE SOLO CON IL NUOVO CONTRATTO DI SERVIZIO**

Brigida Vicinanza

Mentre i tifosi della Salernitana usufruivano a Bologna del servizio autobus dedicato alla linea verso lo stadio Dall'Ara - nonostante il match del lunedì di Pasquetta - a Salerno ci si portava dietro invece gli strascichi di una Pasqua da bollino rosso dal punto di vista del trasporto pubblico locale che ha lasciato a piedi non solo i tantissimi turisti accorsi nella città di Arechi ma anche gli stessi cittadini. Tra meraviglia e stupore di chi aveva raggiunto l'Emilia per seguire le sorti della squadra granata si è aggiunto il contrappeso di chi è poi tornato alla realtà alle prese con i disagi e con una strada fatta di ostacoli sul lungo percorso che ha come obiettivo il miglioramento dei servizi essenziali. Si vivranno probabilmente gli stessi disagi ma "a mezzo servizio" nei giorni del 25 aprile e del primo maggio. Se da un lato l'assessore alla mobilità del Comune di Salerno, Rocco Galdi - come anticipato su queste colonne - cerca soluzioni alternative per evitare il caos anche durante il prossimo ponte di aprile in cui ci si aspetta lo stesso pienone di Pasqua in città, dall'altro lato i sindacati sono già pronti ad affrontare le giornate come una qualsiasi domenica in cui saranno attive soltanto alcune linee urbane di Busitalia: la "A" (Vinciprova-Torrione-Giovi); "B" (Vinciprova-Brignano-Casa Manzo); linea 2 e 20 (Vinciprova-Sordina); 13 (Pastena-Giovi-Ogliara); 25 (Vinciprova-ospedale); 39 (Vinciprova-vxia Seripando); 40 (S.Eustachio).

### **L'ALLARME**

Insomma, i collegamenti saranno ridotti con la conseguente presa d'assalto degli unici bus disponibili. Si aggiunge infatti anche il problema della sicurezza a bordo dei mezzi. «Non si possono più gestire situazioni drammatiche come quelle di Pasqua. I criteri di sicurezza all'interno degli autobus sono arrivati ai minimi termini - ha dichiarato il segretario trasporti Filt Cgil, Gerardo Arpino - questo perché l'affollamento dovuto a tanti fattori ha portato ad un abbassamento dei livelli di sicurezza per i conducenti ma anche per gli stessi utenti ma è stato soprattutto grazie alla bravura e al senso di responsabilità dei conducenti di Sita Sud che si è riusciti a gestire in emergenza il tutto. Dal giorno di Pasquetta c'è stata una intensificazione dei servizi per la costiera amalfitana ma resta sempre un nodo importante: quello del trasporto pubblico nel comune di Salerno che ha delle limitazioni che vanno a non garantire un diritto alla mobilità ai turisti, cittadini ed utenti in generale che nei giorni festivi affollano la nostra città». Con il nuovo contratto - stando a quanto dichiarato dal presidente della commissione trasporti a palazzo Santa Lucia, Luca Cascone - si chiederà all'azienda di tpl di inserire anche le festività all'interno dell'accordo, in modo da non dover gestire queste ultime attraverso trattative sindacali che spesso (anche e soprattutto per questioni economiche) non vanno a buon fine tra accordi mancati e disagi conseguenti per gli utenti.

### **L'APERTURA**

«Abbiamo più volte chiesto - per iscritto - anche alla Regione Campania di intensificare questi servizi e pare che ci sia stata un'apertura e noi non possiamo che essere soddisfatti di questa apertura. Ora - ha continuato Arpino - dobbiamo sperare che si realizzi nella prossima firma del contratto dei servizi. Auspichiamo che non ci siano ulteriori criticità legate al mare alto perché in quel caso anche laddove i servizi saranno intensificati ed aumentati non riusciremo a gestire le criticità. Anche per questo motivo abbiamo chiesto un incontro rispetto ad un tavolo tecnico per garantire un piano di emergenza in quelle occasioni. Come organizzazione sindacale da sempre vicina ai lavoratori continueremo a svolgere il nostro lavoro e lavoreremo nel solco della tutela dei diritti dei lavoratori e della loro sicurezza e anche di quel diritto alla mobilità per gli utenti: c'è bisogno di un trasporto pubblico in sicurezza e dignitoso per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mozzarella tributo al Next degustazioni, incontri e libri

Alfonso Sarno

Un tributo alla mozzarella che, insieme con le altre eccellenze enogastronomiche, è la protagonista della prima edizione di Magma, la mostra dedicata alla valorizzazione del buon cibo in programma da domani 5 a domenica 7 aprile al Next, l'ex Tabacchificio di Capaccio Paestum. Tre intense giornate in cui le degustazioni guidate si alternano ai convegni, ai seminari ed alla presentazione del libro "Storia della mozzarella di bufala. L'oro bianco della Campania Felix" curato da Pasquale Iorio per le Edizioni Melagrana: vivido reportage che parte dai cascifici casertani, raggiunge quelli della Piana del Sele e dell'entroterra napoletana per raccontare il successo di un alimento, fiore all'occhiello dell'industria agroalimentare regionale ed in particolare di quella salernitana come scriveva Achille Moltedo nel "Dizionario geografico-storico-statistico del Regno delle Due Sicilie", pubblicato a Napoli nel 1858 celebrando i buoni formaggi e le squisite provole. L'evento, ad ingresso libero, organizzato in partnership con Confagricoltura, Palumbo & Partners Adv, Federazione Italiana Cuochi ed Unione Regionale Cuochi della Campania e in collaborazione con Associazioni di categoria, Ordini professionali, Università, Istituti di ricerca ed Enti istituzionali è stato presentato ieri mattina, a Salerno, con una conferenza stampa negli spazi della Banca di Credito Cooperativo Capaccio Paestum e Serino da Donato Alfani, ideatore e project manager dell'Expo e da Giancarlo Manzi, direttore dell'Istituto di credito. Un evento di qualità e non di quantità, questo è Magma come ha sottolineato Alfani «costruito con molte difficoltà, in mesi di lavoro e con l'ambizione di ospitare il meglio della produzione casearia; abbiamo ideato un format unico in Italia che racconta il nostro territorio attraverso i suoi protagonisti». E così da, domani dopo il rituale taglio del nastro, l'ex Tabacchificio sarà affollato da addetti ai lavori e da appassionati gastronomi pronti a seguire i numerosi convegni ben 15 in calendario -, il seminario curato da Domenico Ronga, docente del corso di laurea in Agraria dell'Università di Salerno e le degustazioni guidate dei formaggi non soltanto a latte di bufala dell'Organizzazione Nazionale Assaggiatori Formaggi e quelle enogastronomiche dell'Unione Regionale Cuochi della Campania. L'edizione 2024 è solo l'inizio di un progetto più ampio rivolto all'esportazione della mozzarella in altri Paesi come il Giappone; a tale proposito l'Istituto per il Commercio Estero ha realizzato un vademecum a sostegno degli imprenditori. «Sono convinto - ha concluso Alfani - che ci sono moltissimi altri spazi da conquistare ed insieme con il mio staff già si lavora alla seconda edizione dell'Expo che deve diventare un appuntamento fisso nel mondo dell'enogastronomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Schiuma bianca nel Rio Sguazzatoio

### I residenti di Angri segnalano il problema in Comune. L'assessore Mercurio: «Ho presentato una denuncia»

ANGRI Una schiuma bianca ha ricoperto una parte del Rio Sguazzatoio con i cittadini allarmati anche per i miasmi, ancora più intensi del solito, che hanno invaso l'intera zona. I residenti hanno allertato le autorità e segnalato all'amministrazione comunale quanto sta avvenendo lungo il corso d'acqua che attraversa la zona a valle del territorio d'oriano. «Grazie alla tempestiva segnalazione di cittadini del posto, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti, mi sono recato direttamente sul posto e dopo un sopralluogo in cui ho potuto accertare lo sversamento di rifiuti allo stato liquido presumibilmente pericolosi - dichiara l'assessore all'ambiente **Salvatore Mercurio** - che ha coperto il Rio Sguazzatoio di una schiuma bianca e densa sotto la quale scorrevano le acque ormai rese completamente bianche da queste sostanze, come assessore all'ambiente ho presentato immediatamente denuncia di un crimine che ha conseguenze potenzialmente disastrose su tutta la popolazione ». Il decennale problema degli allagamenti e degli sversamenti, ritenuti illeciti, nel Rio Sguazzatoio sono al centro di numerose denunce presentate negli anni dai residenti e dal "Comitato Salute e Sicurezza". «Questa battaglia, oltre a quella per il dragaggio del Rio Sguazzatoio – chiosa l'assessore Mercurio - dove ormai i cittadini sono afflitti da continui allagamenti, andrà avanti in tutte le sedi possibili finché non saranno identificati i responsabili». La tutela dell'ambiente si unisce ai molteplici danni che i proprietari di abitazioni e campi coltivazione hanno subito nel corso degli anni in seguito allo straripamento del corso d'acqua. «Ancora una pagina nera nella storia infinita del Sarno

e dei suoi affluenti – sottolinea l'attivista **Ciro Francese** - ancora criminali che continuano a sversare in maniera illecita residui delle proprie attività industriali spesso avallati e coccolati dalla politica locale regionale e nazionale. Il consiglio comunale di Angri deve dare con la Commissione che ha costituito».

I cittadini chiedono che: «le autorità competenti intervengano immediatamente per porre fine a questa emergenza, completando i lavori in sospeso e adottando misure efficaci per salvaguardare il nostro ambiente e la salute di tutti noi» affermano i rappresentanti del "Comitato Salute e Sicurezza".

**Luigi D'Antuono**

riproduzione riservata



**La schiuma bianca nel Rio Sguazzatoio che ha indignato residenti e ambientalisti**

## **Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Aprile 2024**

**È il giorno di OrsiniCosì Jannotti Pecciha (ri)portato Napoli al centro del villaggio**

di Paolo Grassi

Oggi Emanuele Orsini, emiliano, sarà designato ufficialmente alla guida di Confindustria. Succederà a Carlo Bonomi.

[a pagina 5](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Aprile 2024

## Confindustria, è il giorno di Orsini Jannotti Pecci gran tessitore per (ri)portare Napoli al centro del villaggio

Il rapporto recuperato e rilanciato con il nuovo leader e quello con D'Amato

È il giorno della designazione di Emanuele Orsini alla guida di Confindustria. Oggi, infatti, dopo l'uscita di scena di Edoardo Garrone, in Consiglio generale arriverà soltanto una candidatura per succedere a Carlo Bonomi: proprio quella dell'imprenditore emiliano, classe 1973, amministratore delegato di Sistem Costruzioni Srl e di Tino Prosciutti SpA, patron di Maranello Residence Srl, consigliere delegato di Sistem Cubiertas Iberica SI, oltre che attuale vicepresidente dell'associazione con delega per il Credito, la Finanza e il Fisco.

La lettera di Garrone

« La scelta di anteporre il fine alla persona — ha scritto ieri Edoardo Garrone ai colleghi industriali annunciando il fine corsa per la leadership — mi impone di fare un passo indietro e di consentire ad Emanuele Orsini di trovare quelle condizioni ideali per guidare Confindustria senza condizionamenti, e di poterlo fare con grande senso di responsabilità, in nome di un fine collettivo che è molto più importante di noi singoli». Del resto, «per avere un'associazione forte, occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio».

Una nuova stagione

Messaggio chiaro, quello di mr Erg . Ma questa è ormai storia. Alle porte c'è una nuova stagione a viale dell'Astronomia. Con diverse sfumature figlie di posizionamenti e riposizionamenti classici di certe fasi. Fatto sta, però, che tra coloro che più hanno lavorato nel Mezzogiorno (e non solo) per consolidare quella che sembrava comunque — nelle ultime ore soprattutto — una vittoria (praticamente) certa, c'è il numero uno dell'Unione di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. Telefonate, incontri, mediazioni, riunioni fiume: il classico ruolo da gran tessitore , dunque. Che, peraltro, al netto della storica amicizia e vicinanza con Antonio D'Amato — che resta un padre nobile dell'associazione — lo pone (forse) per la prima volta nella sua (pur) lunga militanza confindustriale in veste di vero e proprio frontman .

Ricucitura in corsa

Amico di vecchia data di Orsini, il cavaliere del lavoro che guida la struttura di Palazzo Partanna sin dai mesi scorsi aveva immaginato, dicendolo apertamente anche a tanti imprenditori, di voler appoggiare subito il candidato emiliano. Eppure, evidentemente causa equilibri interni, il primo ruolo di ricucitura Jannotti Pecci l'ha dovuto svolgere proprio con lo stesso futuro leader di Confindustria, allorché inizialmente Napoli si è schierata — con tanto di delibera — per Antonio Gozzi. Ma il rapporto tra l'ex numero uno di Federterme e Orsini era evidentemente forte e l'incomprensione è stata superata (dopo esser stata comunque analizzata in tutti i suoi perché). Tant'è che il leader dell'associazione partenopea si è messo all'opera di buzzo buono per mettere in cascina ulteriori consensi — pure meno scontati — in favore dell'ormai acclarato successore di Bonomi. Il quale, va ricordato, nelle prossime settimane dovrà presentare squadra e programma. Spazio per il Mezzogiorno ce ne sarà di certo, non può mancare. Resta da capire quale Sud sarà chiamato nel nuovo team di vertice.

Il fiuto dei «past»

L'elezione di Orsini, e questa è una curiosità che gira molto nei palazzi confindustriali, ha come comune denominatore un dato incontrovertibile: dal Settentrione al Meridione quasi tutti — ma c'è chi si spinge oltre — i past president della confederazione di viale dell'Astronomia non hanno puntato sul cavallo vincente. O almeno non lo hanno fatto quando i giochi erano ancora aperti.

## I giovani del Sud

Rocco Salatto, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Puglia, è stato eletto alla guida del Comitato Interregionale dei Giovani Imprenditori del Mezzogiorno di Confindustria che raggruppa le rappresentanze dei Gruppi Giovani Imprenditori della Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

# Ridurre i divari territoriali sfida per tutta l'Europa a Napoli ministri in campo

## Si apre domani la due giorni di Merita con Fitto, Urso, Bonaccini e Decaro

### IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

C'è una possibilità, forse nemmeno tanto remota, che il ministro per il Pnrr, il Sud, la Politica di coesione e gli Affari europei, Raffaele Fitto, e il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, si ritrovino faccia a faccia domani a Napoli. Sarebbe la prima volta dopo l'esplosione della polemica sui fondi di coesione. Lo scenario è certo, la prestigiosa sede delle Gallerie d'Italia in via Toledo che ospita domani e sabato l'annuale appuntamento della Fondazione Merita, dedicato stavolta al ruolo da protagonisti che il Mezzogiorno e l'Italia sono chiamati a svolgere in chiave mediterranea per «una politica europea capace di interagire con i Paesi che si affermano nello scacchiere mondiale, a partire da India e Africa». Sicura anche la presenza di Fitto che interverrà di persona in apertura del meeting, venerdì mattina. Non certa ma probabile quella di De Luca, non inserito nel panel dei relatori per problemi di tempistica nella conferma della sua presenza ma regolarmente invitato e, a quanto pare, interessato a partecipare. Oltre tutto la data, il 5 aprile, coincide con la scadenza dei 45 giorni fissati dal Tar per la risposta del governo al ricorso della Regione sulla mancata disponibilità delle risorse del Fondo sviluppo e coesione, data che però è stata superata da quella fissata dal Consiglio di Stato, l'11 aprile, per l'esame del controricorso del ministro Fitto e alla quale la Regione ha deciso di attenersi.

### LE DINAMICHE

Eventuale incontro a parte, la due giorni di Merita assume un rilievo comunque importante. Si ritorna a parlare di Mezzogiorno e, finalmente, in un'ottica europea, con le elezioni di giugno ormai dietro langolo e la consapevolezza che una fetta della credibilità della Ue che uscirà dalle urne passerà anche per la riduzione del divario, l'ultimo rimasto all'interno di tutti i Paesi membri. Tutt'altro che scontata la scelta di Napoli, la città del Sud che meglio di tante altre ha saputo cogliere il vento della ripresa e velocizzare dinamiche di crescita economica che i recenti dati Abi sui prestiti alle imprese (e alle famiglie) hanno sottolineato. La Campania e il Mezzogiorno che resistono meglio nel Paese alla frenata dell'economia sono un dato di fatto che certo non ha ancora il sapore della svolta per recuperare crescita e occupazione ma dà il senso di una tendenza. Il primato assoluto della regione nell'export, favorito dall'automotive, dal farmaceutico e dall'agroalimentare, è un indicatore importante, in attesa che la Zes unica, la grande novità degli ultimi mesi, produca gli effetti previsti dal governo. In tal senso sarà interessante capire, attraverso le parole del ministro Fitto, se e come la nuova articolazione della Zona speciale unica per il Sud si è messa in moto e come, a quanto pare, garantirà il futuro della Decontribuzione Sud, la misura che ha garantito la tenuta e la crescita dell'occupazione nelle imprese meridionali negli ultimi anni ma che a giugno scadrà.

Il programma messo a punto dalla Fondazione Merita, con la supervisione ormai collaudata e qualificata dell'ex ministro Claudio De Vincenti, presidente onorario, e del presidente Giuseppe Signoriello, è una full immersion sui temi del Sud, senza escludere i più spinosi, come l'autonomia differenziata delle Regioni. Il punto di vista della Ue verrà illustrato da Riccardo Crescenzi, dell'High Level Group for Cohesion Policies della Commissione Europea, mentre una riflessione sullo scenario geopolitico del momento è affidata ad un esperto del rango dell'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, Presidente dell'Istituto Affari Internazionali. Alla due giorni - dal titolo "Dove l'Europa incontra il Mediterraneo" interverrà per il governo anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso mentre sotto il profilo politico-amministrativo ci saranno il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e quello di Bari, Antonio Decaro, nella sua veste di Presidente dell'Anci, nonché l'assessore al Territorio e all'Urbanistica della Regione Campania Bruno Discepolo.

### IL PANEL

Nel panel relativo alle imprese ci saranno invece il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi, la presidente nazionale di Ance Federica Brancaccio, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci. E ancora Bankitalia con il Capo del Servizio Struttura Economica Roberto Torrini; il sindacato con la Segretaria generale aggiunta Cisl Daniela Fumarola, l'università con il presidente dell'Anvur Antonio Uricchio e il presidente di Astrid Franco Bassanini. Particolarmente interessante la sessione dedicata ai temi energetici e del trasporto con gli interventi di Giuseppe Zafarana per Eni, Massimo Bruno per Fs, Francesco Del Pizzo per Terna, Cecilia Gatti per Snam, Lorenzo Romeo per Italgas, Marco Zigon per Matching Energies Foundation, Gianni Lettieri per Atitech, Enrico Maria Bagnasco per Sparkle. Sui due temi tireranno le somme il presidente di Arera Stefano Besseghini e il Segretario Generale dell'Autorità di Regolazione dei Trasporti Guido Improta.

L'iniziativa 2024 di Merita si svolgerà con la partnership istituzionale di Cdp (presente a Napoli con lo Chief Economist e Direttore Strategie Settoriali e Impatto Andrea Montanino e il responsabile Filieri industriali strategiche Alberto Carriero) e in collaborazione con Intesa Sanpaolo (interverranno da remoto il presidente Gros Pietro e in presenza il Direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia Giuseppe Nargi e il Direttore di Srm Massimo Deandreis).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Aprile 2024

## Senza lavoro, ai giovaninon resta che fare i badanti

**Il 54 per cento degli occupati nelle attività domestiche in Campania ha meno di trent'anni**

Altro che choosy, sono sempre di più i giovani campani che lavorano come badanti e colf. Sembra passato un secolo da quando nell'ottobre del 2012 l'allora ministra del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero, dal palco di Assolombarda, chiese ai ragazzi di essere meno «choosy» e cioè meno schizzinosi rispetto alle offerte di lavoro. A dimostrare, 12 anni dopo, che i giovani, almeno quelli campani, schizzinosi non lo sono affatto, ci sono i dati dell'ultimo rapporto di Domina, l'associazione nazionale delle famiglie datori di lavoro domestico.

Record di under 30

Se infatti gli under 30 che lavorano come colf o badanti in Italia sono 52 mila — il 5,7% del totale degli occupati in questo settore — nella nostra regione i giovani lavoratori domestici rappresentano l'8,5%, un dato doppio rispetto alla media nazionale e secondo solo a quello della Calabria (10%). Se a questi dati si incrociano quelli dell'Osservatorio Inps si ottiene un quadro ancora più dettagliato, dal quale si può notare come nelle realtà più economicamente avanzate del Paese la maggioranza di questi lavoratori è straniera (oltre il 65%) mentre, nella nostra regione il 54% dei 3.777 under 30 occupati come colf e badanti è italiana. Un dato cresciuto del 45% in un solo decennio con un aumento record, il triplo della media nazionale ferma al 15%.

Le retribuzioni

Dalla banca dati dell'Inps emerge anche il dato delle retribuzioni annue. Mentre a livello nazionale i lavoratori domestici under 30 italiani hanno una retribuzione media annua di 3.700 euro, in Campania oltre la metà guadagna (al di là del sommerso) meno di 3 mila euro all'anno. Uno stipendio nettamente inferiore alla soglia di povertà che rende questa platea un esempio di working poor, di chi, pur lavorando, resta incastrato in una gabbia di povertà. Eurostat, che raccoglie i dati europei sulla povertà lavorativa, ha rilevato, infatti, che in Campania i working poor superano il 42%, una delle percentuali più alte del continente. In questo bacino rientrano tutti i lavoratori domestici under 30 che, in nessun caso, riescono a superare con il loro lavoro la soglia di povertà.

Le offerte di lavoro

D'altronde in Campania, dove la disoccupazione giovanile ha toccato nei primi mesi del 2024 il 32,4%, dato doppio rispetto a quello nazionale del 16,7%, la fame di lavoro è un fattore che spinge molti ragazzi a intraprendere lavori umili, sebbene dignitosi. Anche per le condizioni di partenza, disoccupazione e poche opportunità, i giovani campani sono costretti a lavorare per paghe basse, con contratti precari, spesso in condizioni di poca trasparenza per quel che riguarda le reali ore lavorate. Tutto questo continuando a portare sulle spalle lo stereotipo sui giovani meridionali svogliati. Un pregiudizio alimentato anche dal cortocircuito dei dati sul mondo del lavoro campano che scatta quando i posti di lavoro offerti dalle imprese non vengono coperti. Secondo l'aggiornamento trimestrale di Unioncamere e Anpal, infatti, dei 35 mila posti di lavoro offerti in Campania nel gennaio 2024 meno del 50% è stato coperto a causa della mancanza di candidati. A spiegare questo mismatch non basta il lavoro nero e l'economia informale, fenomeni molto estesi e capillari in Campania, ma bisogna analizzare le falle del sistema. Appare chiaro, guardando i dati, il fallimento delle strutture che dovrebbero regolare e agevolare il mercato del lavoro locale, riuscendo a far coincidere domanda e offerta attraverso banche dati partecipate dai vari soggetti interessati, dalle associazioni datoriali a quelle sindacali, passando per le istituzioni; riuscendo a creare percorsi di formazione che garantiscano a chi oggi un lavoro lo cerca di rendersi competitivo per le offerte migliori.

Il neo caporalato

Ad oggi, però, settori come quello di colf e badanti sono lo specchio di un mercato del lavoro senza regole, maggiormente esposto allo sfruttamento e all'irregolarità. Esistono piattaforme sulle quali poter contattare, in maniera diretta e senza intermediari, i lavoratori di questo settore. Veri e propri social network dedicati a chi cerca un collaboratore domestico, dove colf e badanti devono curare la propria pagina personale in stile vetrina, con tanto di fotografia e descrizione della loro persona. Una piattaforma dove contrattare liberamente prezzo, mansioni e orari, il tutto senza dover rispettare i contratti nazionali del settore. Una forma di neo caporalato digitale in cui la selezione dei lavoratori non avviene più alle rotonde delle periferie ma su comode pagine digitali dove i giovani campani sono tra i più cliccati.

OGGI IL PROCESSO D'APPELLO PER IL CLOCHARD

# Rogo Venere degli Stracci don Battaglia ai giudici: "L'imputato è fragile Chiesa pronta a sostenerlo"

di Dario Del Porto

La chiesa napoletana è pronta a prendersi cura di Simone Isaia, il 33enne senza fissa dimora condannato in primo grado a 4 anni di reclusione per l'incendio appiccato il 12 luglio scorso, in piazza Municipio, alla Venere degli Stracci di Michelangelo Pistoletto. Alla vigilia del processo d'appello, l'arcivescovo don Mimmo Battaglia scrive ai magistrati che dovranno giudicare Isaia.

La prima udienza è fissata per questa mattina, davanti al collegio della quinta penale presieduto da Andrea Rovida. La lettera, sottolinea don Battaglia, non vuol essere «un'intromissione indebita volta a influenzare il giudizio. Come cittadino e vescovo, il mio intento è unicamente quello di sottolineare come il giovane in questione sia anzitutto una persona in difficoltà, fortemente fragile, vissuto per diverso tempo in condizioni di marginalità sociale», scrive il presule.

Isaia è detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, dove è rinchiuso perché, pochi giorni dopo la sentenza di primo grado, si era allontanato dalla comunità dove era agli arresti domiciliari. «Mi domando dove ero, dov'era la mia Chiesa, dov'era la comunità sociale», afferma l'arcivescovo. E si dice pronto a «riparare» dichiarandosi disponibile «a seguire Simone in percorsi di accoglienza, supporto psicoeducativo e riabilitazio-

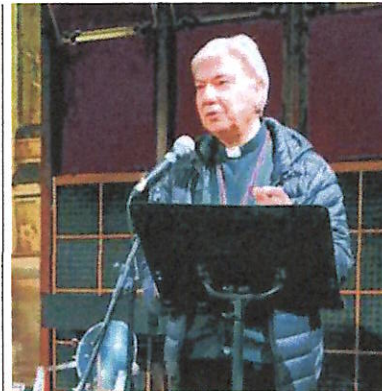
ne», mettendo al servizio di tali percorsi «le energie più belle e competenti della Chiesa napoletana».

All'udienza di oggi la difesa di Isaia, rappresentata dall'avvocato Belcastro, potrebbe chiedere nuovamente gli arresti domiciliari per l'imputato. Attraverso l'avvocata Carla Maruzzelli, i familiari del 33enne «ringraziano l'arcivescovo, ma anche l'avvocato Belcastro, don Franco e don Antonio Loffredo, per aver concesso una nuova disponibili-

**Lettera del vescovo**  
**"Ma non vuol essere un'intromissione Disponibile a seguire Simone in percorsi di accoglienza, supporto psicoeducativo e riabilitazione"**

ma di allontanarsi, «si girava rivolgendolo per l'ultima volta lo sguardo alla statua». All'imputato non sono state riconosciute «le attenuanti generiche, in assenza di elementi tali da poter attenuare la gravità delle condotte poste in essere». Nelle motivazioni si rimarca che l'incendio ha arrecato «un grave pregiudizio anche all'immagine della città» e «una perdita per il settore del turismo».

Adesso il caso finisce all'attenzione dei giudici di appello. Il garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello, auspica «un ridimensionamento della sentenza di primo grado (quattro anni di carcere e una multa di 4mila euro) e percorsi di accoglienza e di supporto psicologico» per il 33enne. Anche l'artista Pistoletto aveva più volte sottolineato la necessità di fornire soprattutto sostegno a Isaia. La nuova «Venere» è stata ricollocata in piazza Municipio e, in occasione della inaugurazione dell'opera, il sindaco Gaetano Manfredi aveva voluto sottolineare «il fondamentale principio dell'arte pubblica e gratuita come strumento di inclusione». L'inquilino di Palazzo San Giacomo aveva ringraziato «il maestro Pistoletto per la nobile scelta di donare la "Venere" alla città, l'Altra Napoli per la raccolta fondi destinata al sostegno ai più fragili e l'arcivescovo Battaglia per la disponibilità ad ospitare in maniera definitiva l'opera».



**L'incendio doloso**  
 A sinistra la Venere degli Stracci in fiamme il 12 luglio scorso. Sopra l'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia

tà ad accogliere il figlio qualora gli venissero concessi i domiciliari». Isaia fu condannato dalla giudice Linda Comella il 7 dicembre scorso. L'uomo ha sempre respinto le accuse. La sentenza di primo grado contesta all'imputato di aver «agito con estrema lucidità» e definisce «corretta» l'identificazione di Isaia come della persona ripresa dalle immagini di videosorveglianza mentre si avvicinava alla «Venere» poco prima che le fiamme divampassero e poi, pri-

te sottolineato la necessità di fornire soprattutto sostegno a Isaia. La nuova «Venere» è stata ricollocata in piazza Municipio e, in occasione della inaugurazione dell'opera, il sindaco Gaetano Manfredi aveva voluto sottolineare «il fondamentale principio dell'arte pubblica e gratuita come strumento di inclusione». L'inquilino di Palazzo San Giacomo aveva ringraziato «il maestro Pistoletto per la nobile scelta di donare la "Venere" alla città, l'Altra Napoli per la raccolta fondi destinata al sostegno ai più fragili e l'arcivescovo Battaglia per la disponibilità ad ospitare in maniera definitiva l'opera».

GRUPPO EDITORIALE

Via Argine

## Ex Whirlpool, via al cantiere partono i lavori di abbattimento

di Tiziana Cozzi

Partono i lavori di abbattimento della fabbrica ex Whirlpool. Lunedì, via al cantiere nello stabilimento di via Argine, pronto a trasformarsi in una fabbrica ecosostenibile, come annunciato dall'ad della newco Italian Green Factory (gruppo Tea Tek) Felice Granisso. Dopo l'abbattimento, si procederà con la costruzione della nuova fabbrica che produrrà materiali per il fotovoltaico.

Ecco il giorno più atteso dagli operai, quello della demolizione che precede la ricostruzione di una nuova fabbrica che sorgerà dalle ceneri dell'ex Whirlpool. Non è stato facile: si è attraversato un percorso ad ostacoli per superare le difficoltà burocratiche e concrete di dover ricostruire ex novo una fabbrica efficiente e produttiva che prevede anche la riqualificazione e la sostenibilità. Una scommessa, per il simbolo di una vittoria conquistata dopo 4 anni di lotta degli instancabili operai, pronti a cominciare una nuova avventura.

La fabbrica che nascerà, fin dal-

Si parte lunedì  
 Dopo l'intervento si procederà alla costruzione della nuova fabbrica che produrrà materiali per il fotovoltaico  
 Entro 24 mesi il sito sarà operativo



le prime dichiarazioni di Granisso, punta ad essere la prima 5.0 del Mezzogiorno e dunque con auto-produzione del fabbisogno di energia del sito, riduzione al massimo dei consumi, delle emissioni in atmosfera e dell'inquinamento acustico. E poi tanti alberi da piantare «per favorire la decarbonizzazione». I 312 operai che lo scorso otto-

bre hanno firmato il contratto per la nuova «Italian green factory» non vedono l'ora di cominciare a produrre pannelli solari, pronti a girare pagina con un lavoro nel campo del fotovoltaico. Si produrranno componenti per gli inseguitori solari, trasformatori e cabine di trasformazione outdoor (i cosiddetti power skid) e, in contempora-

nea si studieranno le nuove tecnologie in un innovativo centro di ricerche «green» pronto a nascere nello spazio di via Argine. In 24 mesi, se tutto va come previsto dal cronoprogramma annunciato, la fabbrica dovrebbe essere operativa.

«Siamo passati da una previsione di spesa che stimavamo in 30

milioni di euro - ha detto l'ad Granisso - cifra proposta nella manifestazione di interesse al bando della Zes Campania, a più del doppio, 72 milioni. Abbiamo ridefinito la strategia iniziale dell'investimento e stiamo lavorando all'abbattimento totale dei vecchi opifici per fare spazio a una nuova fabbrica. Efficiente e a basso impatto ambientale». La fabbrica comprenderà anche un ampio spazio destinato allo sport di circa 1800 metri quadri, con un campo di padel. Tutto immerso nel verde degli alberi da piantare, con alberi e magnolie, lecci, mandorli, carrubi, biancospini e arbusti vari. Insomma, si annuncia la nascita di una fabbrica verde nel cuore della periferia orientale di Napoli: è questo il progetto della Italian green factory, costola della Tea Tek, società che si occupa di progettazione e realizzazione di impianti elettrici per acquedotti e industrie. Ai primi di marzo, l'ad Granisso ha presentato alla Key, fiera internazionale delle energie rinnovabili di Rimini, il trasformatore elettrico, primo prodotto a marchio Italian green factory.

GRUPPO EDITORIALE

# Garrone lascia, Orsini verso la presidenza

*Confindustria. Questa mattina il consiglio generale designerà il successore di Carlo Bonomi al vertice dell'associazione degli industriali italiani*

*Il ritiro. Ieri, con una lettera, l'annuncio del passo indietro L'imprenditore emiliano resta in corsa da solo, elezione attesa il 23 maggio*

Nicoletta Picchio

1 di 2



ANSA ansa Edoardo Garrone. Presidente di Erg e del Gruppo 24ORE

Emanuele

Una lunga lettera e l'annuncio del passo indietro. Edoardo Garrone ha deciso ieri mattina di lasciare la corsa per la presidenza di Confindustria. Una scelta «di responsabilità, che mi costa molto», ha scritto Garrone, presa alla vigilia del consiglio generale fissato per oggi, proprio per votare il successore di Carlo Bonomi. Al voto erano arrivati, in base ai consensi ottenuti e ratificati dai tre saggi, Mariella Enoc, Andrea Moltrasio, Ilaria Vescovi, due candidati: Garrone ed Emanuele Orsini. A questo punto resta Orsini in campo, avviato quindi verso la designazione a numero uno di Confindustria.

Nella lunga lettera Garrone, presidente di Erg e del Gruppo 24 ORE, ha spiegato i motivi della scelta. «Per una Confindustria forte occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio», ha scritto Garrone, che nelle prime righe ha sintetizzato i fini della sua candidatura: «Una presidenza al servizio della Confindustria, e non una Confindustria al servizio del presidente». Proprio «la scelta di anteporre il

fine alla persona mi impone di fare un passo indietro – ha scritto - e di consentire a Emanuele Orsini di trovare quelle condizioni ideali per guidare Confindustria senza condizionamenti, e di poterlo fare con grande senso di responsabilità, in nome di un fine collettivo, molto più importante di noi singoli». A quella di Garrone è seguita una lettera agli associati di Orsini (i testi integrali sono riportati nella pagina) in cui ha sottolineato che «i valori espressi sono gli stessi che mi hanno ispirato quando mi sono proposto per guidare il sistema. Domani (*oggi ndr*) andremo al voto e sarà importante stringerci attorno a questo progetto di unità. Condivido con Edoardo – continua il testo – che dovremo dimostrare anche a coloro che potrebbero aver avuto dei dubbi, la forza e l'autorevolezza di Confindustria». Orsini, amministratore delegato di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti oltre che vice presidente di Confindustria per Credito Finanza e Fisco, ha elencato alcuni principi e valori: «lealtà, spirito di squadra, desiderio di ripristinare appieno il ruolo di una Confindustria a servizio delle imprese e della crescita del paese, impegno nella formazione con la nostra Luiss e indipendenza nel nostro organo di informazione Il Sole 24 Ore. La nostra responsabilità sarà grande ma insieme saremo in grado di riportare Confindustria a quella credibilità necessarie per avere un ruolo nelle scelte del paese».

Tornando a Garrone, in una intervista all'agenzia Ansa, ha osservato che: «Vincere all'ultimo voto rischia di essere una vittoria di Pirro, una candidatura non basata su un largo consenso genera necessariamente una presidenza frutto di compromessi, debole, facilmente influenzabile, non in grado di rispondere alle difficili sfide che ci attendono. Auguro un buon lavoro al candidato, futuro presidente Orsini».

Garrone si è soffermato anche sull'esercizio della rappresentanza che è «un'attività complessa, che non si fa con approssimazione, ipocrisia e arroganza», ha «immaginato un presidente che rispetti l'autonomia del Sole 24 Ore e recuperi la sovranità di Confindustria sulla Luiss». Impegni per i quali, appunto, occorre una squadra forte e indipendente, rispettando tutti perché «non esiste la gara a chi tra noi è “più manifatturiero” di altri». Per fare questo, ha sottolineato Garrone, i valori appresi dal padre e come uomo di azienda, oltre all'esperienza associativa, a partire dai Giovani di Confindustria, «mi impongono di anteporre i fini alla mia persona e alle mie ambizioni». E quindi, il passo indietro. L'iter per la successione a Bonomi si era avviato a metà febbraio, con la nomina dei saggi. Al nastro di partenza i candidati sono stati quattro: Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi e Emanuele Orsini. Nel consiglio generale del 18 aprile il presidente designato presenterà la squadra, il 23 maggio è fissata l'assemblea privata che eleggerà il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria a Orsini Garrone si ritira “Serve indipendenza”

La campagna presidenziale si chiude a un giorno dal voto dopo divisioni e veleni  
Oggi il via libera all'unico candidato rimasto in lizza: “Farò la squadra in totale libertà”

Emanuele Orsini, imprenditore emiliano del legno e dell'alimentare, 50 anni, sarà il nuovo presidente degli industriali italiani, di cui negli ultimi quattro anni è stato vicepresidente. A designare il suo nome sarà questa mattina il consiglio generale di Confindustria, in un voto che si annunciava fino a poche ore fa sul filo, e per cui è rimasto invece l'unico candidato. La svolta è arrivata ieri, quando l'altro industriale rimasto in corsa, cioè il presidente del gruppo Erg Edoardo Garrone, ha annunciato il suo passo indietro. Una mossa motivata in una lettera con «il senso di responsabilità» nei confronti dell'associazione e la volontà di permettere a Orsini di guidarla «senza condizionamenti». Lettera a cui lo stesso Orsini ha risposto con un ringraziamento per essere stato messo in condizione di «scegliere la squadra migliore in totale libertà» e – già da presidente in pectore – con l'impegno a «riportare la nostra Confindustria alla credibilità necessaria».

Parole di unità tra le quali filtrano però gli echi di una campagna presidenziale velenosa e divisiva come poche volte era accaduto. E il cui rivolgimento finale è anche legato alla figura del terzo candidato, il presidente di Duferco e di Federacciai Antonio Gozzi, che i saggi dell'associazione hanno escluso dal voto decisivo con una scelta contestata dal diretto interessato. Negli ultimi giorni è partita tra Orsini e Garrone la corsa a conquistare i voti di chi nella prima fase aveva sostenuto Gozzi. Voti che, anche per l'ostilità verso l'altro figure Garrone, spinto a candidarsi da Emma Marcegaglia e altri grandi industriali del Nord dopo che lui era già sceso in pista, Gozzi stava orien-

di **Diego Longhin e Filippo Santelli**

*L'imprenditore emiliano ringrazia con un appello a “unità e credibilità”*



annuncerà il 18, prima della ratifica della nomina da parte dell'assemblea. Di certo ha vinto Orsini, l'imprenditore con alle spalle l'azienda più piccola, ma capace da vice uscente con delega al credito di impostare una campagna all'insegna della discontinuità rispetto alla non apprezzata gestione Bonomi e di raccogliere consensi trasversali, rafforzati anche dall'endorsement dell'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina e da diffuse simpatie all'interno del governo. Ma il compito che lo attende non è facile. Se è vero che la sua vittoria arriva senza accordi, dovrà comporre una squadra di presidenza in cui trovino spazio, oltre ai suoi sostenitori, anche i territori e le asso-

ciazioni che hanno sostenuto Garrone (Lombardia e Piemonte in primis) e Gozzi (acciaio e chimica), evitando che le ruggini blocchino la sua azione. E dimostrare che per rilanciare Confindustria in Italia e in Europa, in questa fase di grandi transizioni e sfide geopolitiche, non è necessario un imprenditore con una grande azienda alle spalle, come pensavano molti dei sostenitori di Gozzi e di Garrone. Una prima misura della sua forza – e della reale unità degli industriali – si avrà oggi, contando quanti dei 187 membri del consiglio generale arriveranno in Viale dell'Astronomia e quanti voti validi avrà l'unico candidato rimasto.



**Partita chiusa**  
A sinistra Emanuele Orsini, prossimo presidente di Confindustria. Sarà votato oggi come unico candidato il lizza. Sopra Edoardo Garrone: ieri si è ritirato

## Il Consiglio Generale di Confindustria

**187** voti  
per designare il prossimo Presidente

### PICCOLA INDUSTRIA

**16** voti  
incluso il Presidente

### NOMINE PRESIDENZIALI

**6** voti

### GIOVANI

**6** voti

incluso il Presidente

### PRESIDENZA

**20** voti

Presidente  
**Carlo Bonomi**  
Vice Presidenti **13**  
Past President **6**



### Il vincitore

## Da Sassuolo a Viale dell'Astronomia L'ascesa dell'emiliano-romano che ama i labrador e il nucleare

**BOLOGNA** – Sospeso tra il settore delle costruzioni e quello alimentare, ma anche tra il mondo delle piccole e medie imprese cui appartiene e quello industriale romano in cui ha speso buona parte della sua carriera associativa recente. Emanuele Orsini, classe 1973 di Sassuolo, Modena, diventerà il prossimo presidente di Confindustria. Il ritiro di Edoardo Garrone ha aperto la strada ieri a questo “emiliano-romano” che nella sua terra viene dipinto come empatico e attento ai rapporti umani, molto attivo nel periodo della pandemia quando ha scaricato a terra la sua delega per il credito da vice-presidente girando molto nelle associazioni territoriali.

In tanti ieri hanno brindato nella sua Emilia-Romagna, dove ancora brucia la sconfitta di Alberto Vacchi contro Vincenzo Boccia, nell'ormai lontano 2016. Stavolta l'Emilia ce l'ha fatta. Orsini nasce il 29 agosto 1973 a Sassuolo da una famiglia con una lunga storia imprenditoriale. Il padre Carlo nel 1978 fonda la Sistem Costruzioni dopo aver lavorato nell'industria ceramica, puntando sulle costruzioni in legno. Il figlio Emanuele lascia dopo un anno gli studi in Giurisprudenza ed entra nell'azienda di famiglia nel 1992

svolvendo tutte le mansioni, dal magazzino fino all'ufficio acquisti. Nel 2014 diventa amministratore delegato nonostante qualche dissidio, poi risolto, col padre, e dirotta l'azienda dalla carpenteria più tradizionale alla produzione di sistemi su misura, lavorando anche nell'ambito delle ricostruzioni seguite ai terremoti in Abruzzo, Emilia-Romagna e Marche, e all'interno di Expo 2015. Oggi l'azienda ha tra i suoi main partner Ferrarri, Maserati e Lamborghini e controlla anche il Maranello Village, il primo complesso residenziale dedicato al Cavallino, dove Orsini è presidente. L'altro ramo di attività in cui è attivo l'imprenditore arriva nel 2020, quando scompare il suocero Lanfranco Fiandri, fondatore della parmense Tino Prociutti, di cui Orsini diventa presidente e ad. Complessivamente le aziende gestite da Orsi-

**Imprenditore del legno e dell'alimentare**  
Le sue aziende fatturano 110 milioni  
Ha saputo conquistare l'appoggio di banchieri e politici. Salvini il primo a congratularsi

di **Marco Bettazzi**

ni fatturano oggi più di 110 milioni, di cui 72 milioni per Tino Prociutti, 40 per Sistem Costruzioni e 17 milioni per Maranello Village. È padre di tre figli, di cui due avuti con la moglie attuale Claudia, e di lui i collaboratori fanno notare che ama andare in bicicletta e trascorrere il tempo coi suoi tre labrador.

Alla carriera imprenditoriale si accompagna quella confindustriale e associativa. Presidente di Assollegno dal 2013, dal 2015 membro di Confindustria Modena e dal 2017 a capo di FederlegnoArredo. Da maggio 2020, su indicazione della sua regione, viene scelto da Carlo Bonomi come vicepresidente nazionale con delega al credito, alla finanza e al fisco, e deve impegnarsi per tamponare gli effetti della pandemia con finanziamenti e moratorie. È stato anche vicepresidente e poi presidente di Unicredit Leasing.

**Prevale la volontà di non spaccare l'associazione tra grandi e piccoli**

tando verso Orsini. Fonti vicine a Garrone dicono che ieri la partita era ancora aperta e che il ritiro nasce dalla volontà di non produrre una «vittoria di Pirro» e un presidente sotto scacco. Ma chi ha sotto mano il borsino dei voti sostiene invece che Orsini avesse ormai accumulato un solido vantaggio e che il presidente di Erg si sarebbe fatto da parte per evitare che Gozzi risultasse determinante nella sua vittoria. Prima del ritiro Garrone, che è anche presidente del Sole24Ore, una delle poltrone pregiate della galassia confindustriale, avrebbe ottenuto da Orsini l'impegno a rilanciare la Luiss. Ma ieri anche dall'entourage di Gozzi si rivendicava di essere stati determinanti.

Per capire chi tra i due “big” litiganti – e i loro supporter – avrà perso di meno bisognerà aspettare i prossimi passaggi, a cominciare dalla squadra di presidenza che Orsini

# EF ECONOMIA & FINANZA

## Il punto della giornata economica

ITALIA		EURO-DOLLARO		PETROLIO	
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	BTP 10 ANNI	WTI/NEW YORK	
34.480	36.688	1,0776	3,831%	85,46	
+0,45%	+0,45%	-0,03%	+2,31%	+0,36%	
			SPREAD		
			142,7		
			+4,03%		

Oggi il Consiglio generale di Viale dell'Astronomia nominerà il successore di Bonomi. Da Marcegaglia a Tronchetti, lo stupore dei grandi sostenitori dell'imprenditore genovese

## Confindustria a Orsini Garrone si ritira dalla sfida dei veleni

### IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

Il passo indietro di Edoardo Garrone, annunciato 24 ore prima della convocazione del Consiglio generale chiamato ad eleggere oggi il successore di Carlo Bonomi, lascia campo libero a Emanuele Orsini. Quella che il presidente della Erg ha inviato ieri ai colleghi è una lettera «commossa» ed «emozionata» che va al cuore del travaglio che sta vivendo l'associazione di viale dell'Astronomia. Dopo «forti fratture e forti tensioni», a Confindustria «non serve che un candidato possa vincere per qualche voto, magari frutto di «impegni o scambi» eccessivi e per me intollerabili e inaccettabili», scrive l'imprenditore genovese secondo cui «solo sostenendo un unico candidato e mettendolo nella condizione ideale per forza e autonomia, si può garantire la miglior governabilità alla nostra Confindustria».

In questo modo si chiude il cerchio dei veleni, delle accuse incrociate e dei colpi bassi che ha caratterizzato questi due mesi di campagna elettorale tra le fila degli industriali. Ad un certo punto, a metà febbraio, i saggi incaricati di vagliare le candidature erano arrivati a chiedere proprio a Orsini se non fosse stato il caso di ritirarsi dalla corsa per la successione a Carlo Bonomi. Una serie di lettere anonime riportavano a galla vecchie vicende accusando l'ex presidente di Federlegno di aver usato impropriamente una Porsche presa in leasing da una società controllata dalla stessa Federlegno e di non aver rimborsato ad un'altra società il rifacimento delle finestre di casa. Accuse che avevano poi indotto Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi a rinviare l'avvio delle consultazioni in attesa di chiarimenti. In realtà, già quando le notizie avevano iniziato a circolare Orsini aveva annunciato querele nei confronti di chi aveva messo in giro queste vecchie storie proprio per a presentarne di nuove nel caso ci fosse stato uno stop alla sua candidatura. Orsini ha avuto buon gioco a respingere al mittente ogni accusa ed una volta presentate le carte ai provvisori (da un lato i testi delle querele e

dall'altro lettere anonime) la questione si è subito risolta.

In due mesi di campagna elettorale veleni, accuse e colpi di teatro non hanno fatto che susseguirsi. Hanno colpito anche un altro vicepresidente, il mantovano Alberto Marengi, uscito presto di scena a fronte dei pochi consensi raccolti nonostante l'appoggio del presidente uscente Carlo Bonomi. A sconsigliare la sua candidatura, si diceva, questioni di tipo politico, ovvero la sua supposta eccessiva vicinanza al governo a causa della moglie, Maddalena Morgante, deputata di Fratelli d'Italia.

A sua volta Edoardo Garrone ha dovuto smontare le accuse di conflitti di interessi sia per essere presidente della società

### GLI ESCLUSI



Alberto Marengi, vice presidente uscente di Confindustria, si è ritirato dalla corsa il 13 marzo scorso



Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Duferco, è stato escluso dal voto per vizi formali nelle delibere



Emanuele Orsini sarà il prossimo presidente di Confindustria

che edita il quotidiano di Confindustria, il Sole 24 ore, sia per la contemporanea iscrizione della sua Erg ad Elettricità Futura e all'Anev, l'associazione nazionale energie del vento sua concorrente. In realtà le due si-

gle avevano messo in conto di fondersi ma per togliersi dall'imbarazzo Garrone ha preferito abbandonare Anev. Dai veleni non è rimasto immune nemmeno Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Duferco,

Dal cantiere a 18 anni con papà alla guida della Sistem Costruzioni. Il nuovo leader degli industriali tra passioni per bici e cani labrador

## La lunga scalata di Emanuele «Ci faremo sentire in Europa»

### IL PERSONAGGIO

ROMA

Sostiene spesso Emanuele Orsini, che a 18 anni era già nei cantieri dell'impresa di papà Carlo per imparare il mestiere, che «se sai gestire un cantiere, sai gestire tutto». Ora per lui inizia un'altra sfida, forse la più difficile, quella di rilanciare ruolo e autorevolezza di Confindustria ricostruendo quell'unità che settimane di polemiche e forti frizioni hanno finito per incrinare ancor di più.

Cinquantuno anni, originario di Sassuolo, sposato con tre figli, una passione per la bicicletta ed i labrador, vicepresidente uscente di Confindustria con delega al credito ed al fisco, ex presidente di Federlegno e attuale amministratore delegato di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti (110 milioni di fatturato in tutto) Orsini è il primo emiliano a raggiungere il gradino più alto di Confindustria. La sua è la vittoria della «Confindustria del Nord Est», come l'ha definita nei

giorni scorsi il friulano Agrusti a scapito di quella del Nord Ovest: Emilia, Veneto e Friuli che hanno il sopravvento sul triangolo industriale di un tempo (Milano, Torino, Genova), i piccoli e medi imprenditori delle aree più dinamiche del paese che prevalgono sull'azionista di riferimento di Confindustria, l'Assolombarda, e su nomi del peso di Emma Marcegaglia, Marco Tronchetti Provera, Diana Bracco e Luca Montezemolo schierati invece con

**«Industria a rischio  
Prima che a Roma  
dobbiamo pensare  
a Bruxelles»**

Garrone. Sino a tutto ieri a Orsini venivano attribuiti oltre 110 voti sui 187 componenti del Consiglio generale che oggi saranno chiamati al voto tassativamente in presenza e quindi nei fatti aveva già vinto.

«Dialogo, identità e unità» solo le tre parole chiave del programma del futuro presidente, che oltre all'endorse-

ment dell'ad di Intesa Carlo Messina è certamente stimato anche da diversi componenti del governo e che il 18 aprile presenterà la sua squadra in vista dell'assemblea annuale di fine maggio che sancirà l'inizio del suo quadriennio di presidenza.

Per l'imprenditore emiliano «Confindustria deve essere non a Roma e a Bruxelles ma prima a Bruxelles e poi a Roma». E visto che a suo parere «l'industria italiana ed europea sono a rischio» nel suo programma Orsini ha proposto di avviare «una rapida consultazione tra tutte le filiere per predisporre un documento da presentare alle altre confindustrie europee e al governo italiano in vista della formazione della nuova commissione Ue». L'obiettivo che si è dato del neo presidente è di «scrivere un vero Industrial act in cui fissare le priorità da difendere a tutti i costi per le filiere industriali europee e i loro occupati, e non solo gli obiettivi di trasformazione a cui obbligarli».

«Dopo gli studi» scrive Orsini nella sua autobiografia pubblicata sul sito aziendale - ho



Oggi il Consiglio generale di Confindustria voterà Emanuele Orsini

scelto di entrare in Sistem costruzioni, realtà produttiva leader nel settore dell'edilizia in legno e della logistica industriale in Italia e nel mondo, che annovera tra i propri main partner Ferrari Auto, Maserati e Lamborghini. Al mio ingresso in azienda ho avviato il mio percorso di crescita professionale scegliendo, come metodo, di iniziare dalla conoscenza della realtà del cantiere, per comprendere al meglio le dinamiche che caratterizzano ogni fase di lavorazione ed ogni punto sensibile della realtà produttiva».

«Il fil rouge» che collega le sue esperienze trasversali, spiega ancora Orsini, «risiede nella competenza e nell'abilità che ritengo di aver acquisito in oltre 30 anni di lavoro:

l'aver contribuito allo sviluppo e alla crescita costante di aziende di diversi settori non soltanto dal punto di vista commerciale ma anche nell'organizzazione strutturale. Per farlo ci vogliono persone che seguano il progetto con capacità e competenza, tecnologia, fantasia, creatività e finanza». E poi c'è il rapporto umano, «il punto al quale tengo di più» sostiene il neo presidente. «La prima palestra è stata, come per tanti di noi, il lavorare in sintonia con la famiglia; poi in un'azienda sartoriale dove la qualità è fatta da persone, caratterizzata da un tum over molto basso, indice di continuità e di spirito di squadra». La stessa che ora cercherà di riportare in Confindustria. P. BAR. —

La giornata  
a Piazza Affari

↑ A Milano il rimbalzo di Fineco  
JpMorgan: "Crescerà ancora"

Sugli scudi Fineco (+5,97% a 14,3 euro), spinta dal rialzo della raccomandazione degli analisti di JpMorgan di «acquistare oltre il peso del titolo sul listino» (overweight), con il prezzo obiettivo in crescita del 20% a 16,30 euro

↓ Vendite su Hera e Interpump  
L'Opec non taglia la produzione

Male Hera (-1,74%) e Interpump (-1,33%), ma anche Campari (-1,24%) e Inwit (-1,17%). Vendite anche su Saipem (-0,52%), mentre continua il rally del petrolio con l'Opec che ha deciso di mantenere invariata la produzione

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



L'INTERVISTA

## Edoardo Garrone

# "La corsa è stata inquinata Serviva unità e ho detto basta"

Il patron della Erg: il nostro presidente deve essere libero da condizionamenti esterni  
A conti fatti Gozzi ha perso e il suo comportamento ha fatto perdere anche tutti noi

GILDA FERRARI

Non si può avere una Confindustria, forte guidata da un presidente indipendente e autorevole, se per vincere la competizione i candidati sono costretti a sottostare a condizionamenti di vario genere che inquinano la libertà di voto del consiglio. Ne è convinto Edoardo Garrone, che ieri ha maturato la decisione di fare un passo indietro, sfilandosi dall'agguerrita corsa per la presidenza e lasciando a Emanuele Orsini l'onore e l'onere di guidare gli industriali italiani per i prossimi quattro anni.

In questa intervista esclusiva, il presidente del Sole 24 Ore e del gruppo Erg spiega le ragioni della sua decisione, annunciata agli associati, a sorpresa, con una lunga lettera. Nella lettera agli associati, lei traccia la Confindustria che immaginava di servire e le condizioni che sono venute a mancare per perseguire l'obiettivo.

«Ho sempre pensato che un presidente di Confindustria debba essere nelle condizioni di rappresentare gli interessi di tutte le imprese per il bene del Paese e che per questo occorresse farlo con una squadra forte e libera da condizionamenti esterni. Questi presupposti purtroppo non si sono realizzati nel corso di questa campagna elettorale».

Per avere una Confindustria forte, lei scrive, occorre avere un candidato prima, e un presidente poi, forte. Cosa ha indebolito i candidati, oggi e in passato?

«Qualsiasi candidatura non basata su un largo consenso genera necessariamente una presidenza debole, facilmente influenzabile, non in grado di rispondere alle difficili sfide che ci attendono. La complessa procedura elettorale non ha certamente agevolato i candidati nel chiarire la loro proposta e le loro peculiarità. A mio avviso questa procedura andrebbe modificata radicalmente».

Chi desiderava un grande industriale alla guida di Confindustria è possibile si senta due volte orfano, alla luce di quanto accaduto.

«Purtroppo il clima che si è determinato anche in questa campagna elettorale conferma che per un grande imprenditore potrebbe essere demo-

“

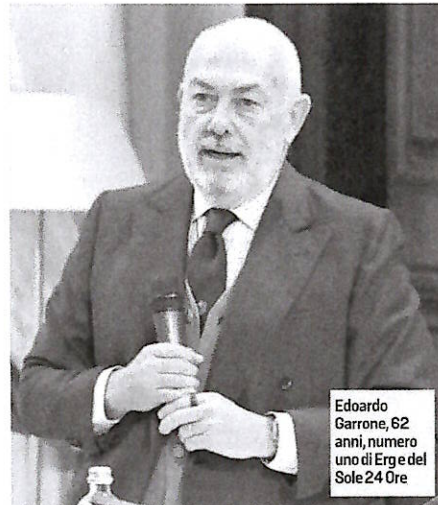
Il clima è stato brutto e per un grande imprenditore è uno spettacolo demotivante

Le regole

Vanno cambiate bisogna tornare allo spirito dei fondatori e dello statuto Pirelli

La comunicazione

Ha pesato troppo ed è stata solo contro gli altri e non per i nostri interessi



Edoardo Garrone, 62 anni, numero uno di Erg e del Sole 24 Ore

tivante candidarsi ed esporsi. Quando sono sceso in campo ero convinto - e lo rimango ancora oggi - che fosse più importante garantire la governabilità di Confindustria rispetto al nome del presidente. Penso di avere dato, con la mia scelta, un contributo im-

portante in questa direzione, per rendere la nostra associazione più forte e incisiva. In questo auguro un buon lavoro al candidato, futuro presidente Orsini».

C'è chi pensa che si sia ritirato perché non era sicuro di vincere.

«Vincere all'ultimo voto rischia di essere una vittoria di Pirro, si rischia di non poter governare l'associazione con la necessaria efficacia».

Genova è passata da avere due candidati, lei e Antonio Gozzi, a nessuno: una riflessione su questo tema?

«A me non risulta di essere stato candidato da Genova, pur essendo genovese. Sono stato il candidato del Nord Ovest e di altri importanti imprenditori e territori, li ringrazio per la stima e la fiducia».

Confindustria Genova non era in una posizione facile: a suo avviso la Territoriale ha fatto degli errori, e nel caso quali?

«Penso che Genova sia stata vittima di una comunicazione aggressiva e distorta che ne ha inficiato il percorso decisionale e che ha determinato forti contrasti interni».

C'è chi dice che Gozzi abbia perso due volte; altri dicono che, alla luce della sua decisione, abbia invece vinto. Lei come la vede?

«Numeri alla mano, Antonio Gozzi ha perso. Inoltre, con il suo comportamento ha fatto perdere anche Confindustria, quando ha contestato pubblicamente l'applicazione delle regole che sono alla base del nostro sistema associativo e del nostro codice etico».

Tornando alle regole della procedura per l'elezione, qual è il suo pensiero, anche rispetto agli staff di comunicazione che vi partecipano?

«Ho scritto chiaramente che diverse regole devono essere cambiate e che bisogna tornare allo spirito dei nostri fondatori e dello Statuto Pirelli. La comunicazione in questa tornata elettorale, in diversi casi, è stata contraria allo spirito e all'etica associativa, con comunicazioni che sono impropriamente finite sui giornali. Una comunicazione "contro" e non una comunicazione "per", che ha avuto un effetto negativo per Confindustria e la sua immagine».

Perché ha deciso adesso e non prima?

«È stata una decisione sofferta e ponderata, con una Confindustria spaccata in due, in un clima molto teso. Oggi (ieri, ndr) ho preso la decisione che ritengo possa favorire al meglio il futuro di Confindustria e ridurre, per quanto possibile, i veleni che la danneggiano».

CRESCONO LE LAVORATRICI, TASSO IN DISCESA TRA I GIOVANI

Istat, occupazione record tra gli assunti a tempo indeterminato  
Bellucci: "Merito del taglio delle tasse e dell'addio al Reddito"

Occupazione sui massimi a febbraio: il tasso sale al 61,9%, sfiorando il record storico del 62% registrato a dicembre scorso, ma con un numero di occupati che comunque tocca il livello più alto di sempre. Sono 23 milioni 773 mila le persone con un lavoro, fotografate nelle ultime stime diffuse dall'Istat. A crescere sono i dipendenti a tempo indeterminato - 15 milioni 969 mila - mentre calano i dipendenti a termine e gli autonomi. A febbraio sale anche il tasso di disoccupazione (al 7,5% il totale, quello giovanile al 22,8%), ma scende il tasso di inattività (al 33%). Diminuisce infatti il numero di quanti non hanno un lavoro e neppure lo cercano: questo significa che più persone tor-



Maria Teresa Bellucci

nano sul mercato. In particolare, a febbraio, dopo il calo registrato a gennaio, l'occupazione cresce di 41 mila unità (+0,2%) rispetto al mese precedente. Nel confronto annuo, il numero degli occupati è superiore a quello di febbraio 2023 di 351 mila unità (+1,5%); un risultato che è frutto dell'incremento di

603 mila dipendenti permanenti e della diminuzione di 200 mila dipendenti a termine e di 53 mila autonomi. L'aumento, sempre guardando al confronto annuo, coinvolge sia gli uomini (+1,4%) sia le donne (+1,6%) e tutte le classi d'età, ad eccezione dei 15-24enni tra i quali l'occupazione è in calo. I numeri zittiscono «tutti i profeti di sventura che tifano contro l'Italia e gli italiani», afferma la viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci, tornando a sostenere che aver «eliminato l'iniquo assistenzialismo» del Reddito di cittadinanza «abbassato le tasse sul lavoro ha incoraggiato le aziende ad assumere». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSSELLA PAPETTI/L'ESPRESSO

il primo a gettarsi con irruenza nella mischia, a cui i detrattori rinfacciavano la residenza in Lussemburgo per pagare meno tasse ed i legami con la Cina attraverso una società di trading ceduta ad un gruppo cinese in

Decisivi il ritiro  
di Gozzi e il timore  
di affrontare  
il voto segreto

cui la sua Duferco aveva mantenuto una partecipazione. Veleni anche questi presto dissolti, dopodiché lo stesso Gozzi ha dato vita al braccio di ferro coi probiviri che lo avevano escluso dalla competizione contestando a suon di ricorsi (tutti respinti) le loro modalità di conteggio dei consensi.

A Garrone a sua volta Orsini ieri sera ha risposto con un'altra lettera in cui dice di condividere i valori del presidente della Erg («lealtà, spirito di squadra, desiderio di ripristinare appieno il ruolo di una Confindustria a servizio delle imprese e della crescita del Paese»), ringraziandolo per averlo messo «nelle condizioni di poter scegliere la squadra migliore in totale libertà». «Domani andremo quindi al voto e sarà importante stringerci attorno a questo progetto di unità - ha poi aggiunto -. Condivido con Edoardo che dovremo dimostrare, anche a coloro che potrebbero aver avuto dei dubbi, la forza e l'autorevolezza di Confindustria. Confido che tutti noi saremo coesi con l'obiettivo di essere forti e ascoltati. La nostra responsabilità sarà grande, ma sono certo che insieme saremo in grado di riportare la nostra Confindustria a quella credibilità necessaria per avere un ruolo nelle scelte del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria, arriva Orsini Passo indietro di Garrone

**OGGI I 187 MEMBRI DEL CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE VOTERANNO PER L'INDICAZIONE DEL NUOVO LEADER**



## LA NOMINA

ROMA L'annuncio del «passo indietro» arriva a sorpresa con una lunga e appassionata lettera diffusa alla stampa verso l'ora di pranzo, a meno di 24 ore dalla riunione del consiglio generale che oggi designerà il prossimo presidente di Confindustria. Edoardo Garrone si ritira dalla corsa. Il successore di Carlo Bonomi alla guida della grande associazione degli industriali, quindi, sarà Emanuele Orsini, imprenditore emiliano attualmente già ai vertici di Confindustria in quanto vicepresidente. Garrone e Orsini erano i due candidati ammessi dai "saggi" alla sfida della designazione, passaggio indispensabile (e di fatto definitivo, anche se formalmente non conclusivo) previsto dallo statuto dell'associazione per la nomina vera e propria che avverrà in assemblea il 23 maggio prossimo.

Nessuna conta, quindi. Oggi non ci sarà nessuna suspense come ai tempi dell'elezione di Antonio D'Amato che vinse alla grande contro il candidato dell'allora potentissima Fiat Carlo Callieri. Nessun duello come

quello tra Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei che vide il primo prevalere per soli undici voti. Anche Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi hanno dovuto "battersela" (il primo contro Alberto Vacchi e l'attuale presidente contro Licia Mattioli). Per Emanuele Orsini a questo punto il posto sulla poltrona più importante dell'associazione di viale dell'Astronomia è sicuro. Come avvenne con i "candidati unici" Luca Cordero di Montezemolo prima e con Emma Marcegaglia poi.

## IL SEGNALE

Le previsioni sul voto di oggi dei 187 membri del consiglio generale sono per un consenso molto ampio verso Orsini. Un segnale di «unità» è quello che si augura lo stesso presidente della Erg e del Sole 24 Ore nella lettera in cui annuncia il ritiro dalla corsa. «È una scelta di responsabilità che chiedo anche a voi tutti domani con il voto, per dare un segnale forte e di unità a tutti gli stakeholder e all'intero Paese» scrive Garrone appellandosi direttamente ai 187 consiglieri.

«Vincere all'ultimo voto - dichiara poi in serata in un'intervista all'Ansa - rischia di essere una vittoria di Pirro, ovvero di non poter governare l'associazione con la necessaria efficacia. Una candidatura non basata su un largo consenso genera necessariamente una presidenza frutto di compromessi, debole, facilmente influenzabile, non in grado di rispondere alle difficili sfide che ci attendono». Nella lettera Garrone aveva ricordato le «forti fratture e forti tensioni» degli ultimi mesi nel sistema confindustriale. Il riferimento - seppur senza alcun nome - è alle polemiche e agli scontri in seguito all'esclusione dalla competizione del terzo candidato, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi. A Confindustria «non serve che un candidato possa vincere per qualche voto, magari frutto di "impegni o scambi" eccessivi e per me intollerabili e inaccettabili» scrive Garrone, sottolineando quanto gli sia personalmente costato, «in nome di un fine collettivo che è molto più importante di noi singoli», la scelta di ritirarsi dalla corsa.

Dopo il voto di oggi, il prossimo appuntamento per la procedura del passaggio del testimone è fissato per il 18 aprile quando il presidente designato presenterà la sua squadra. E anche questa potrebbe essere la cartina al tornasole della ricomposizione interna. A questo proposito ieri Orsini ha ringraziato Garrone per averlo «messo nelle condizioni di poter scegliere la squadra migliore in totale libertà». Una delle sue mission - ha ricordato - sarà «riportare la nostra Confindustria a quella credibilità necessaria per avere un ruolo nelle scelte del Paese».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

## «per senso di responsabilità e per il bene di una Confindustria più forte e unita»

Edoardo Garrone

Gentili colleghe, cari colleghi,

quando ho pensato alla mia candidatura, a seguito di sollecitazioni di molti, avevo chiari i fini che ci e mi muovevano. Una Presidenza al servizio della Confindustria e non una Confindustria al servizio del Presidente, obiettivo che nasceva dalla volontà di ritornare ai fondamentali del nostro sistema di rappresentanza ed ai suoi valori, a quello spirito che ci ha spinti e impegnati per molti anni, rappresentando interessi per la crescita della competitività del sistema industriale italiano. Questo con equilibrio e determinazione, evitando di stimolare conflitti interni che, in queste settimane, mesi e anni, hanno fatto purtroppo emergere aspetti deplorabili del nostro sistema. Ho immaginato e pensato una Confindustria in cui il Presidente non si debba mai candidare nel corso del suo mandato a ruoli politici esterni, una Confindustria che non accetti scambi con la politica, una Presidenza forte con una squadra autorevole e inclusiva e che rispetti le volontà e le delibere del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Generale. Una Confindustria che sappia conquistare ogni giorno il suo ruolo, che sappia sempre essere avanguardia culturale, sia all'interno del nostro mondo associativo che all'esterno, che sappia costruire le precondizioni, per autorevolezza e rispetto, verso la politica e gli altri corpi intermedi, e verso l'opinione pubblica, ritornando allo spirito dei nostri fondatori e dello Statuto Pirelli. Una Confindustria che sappia dare un senso e una ragione alle regole e agli statuti che definiremo e riformeremo, per essere coerenti ed esemplari, per essere i protagonisti di una stagione di riforme, partecipando in modo propositivo ed efficace al dibattito sul futuro economico, sociale, ambientale e culturale

del nostro Paese.

Quella della rappresentanza è un'attività complessa che non si inventa in un giorno e non si fa con approssimazione o, peggio ancora, con ipocrisia e arroganza che occorre invece combattere. Ho immaginato un Presidente che rispetti l'autonomia del Sole 24 Ore e recuperi la sovranità di Confindustria nella Luiss, avendo chiari i fini per i quali la Confindustria ritiene strategico avere una propria università: formare giovani talenti che abbiano competenza di questioni economiche, giuridiche, politiche e sociali, e che siano consci dell'importanza, in particolare per un Paese come il nostro, del valore

delle imprese e della cultura d'impresa. Ho immaginato che tutto ciò dovesse avvenire con una squadra forte ed indipendente e una struttura di grande qualità e competenza che possano affiancare, e aiutare nei rispettivi ruoli, la Presidenza per le scelte complesse che abbiamo davanti a noi e che sappia riprendere a pensare in grande, ambiziosa nei fini. A partire da alcuni temi, come economia, democrazia, libertà, Europa, con un ritorno ai suoi fondamentali che sono pace, protezione e prosperità, riattivazione dell'ascensore sociale nel Paese, attraverso un grande impegno di formazione e inclusione dei nostri giovani, avendo chiaro in mente come, oggi più che mai, l'indipendenza tecnologica, industriale ed energetica sia la preconditione dell'indipendenza politica ed economica dell'Italia

e dell'Europa.

Questo nel rispetto di tutti noi, perché non esiste la gara a chi tra noi è "più manifatturiero" di altri. Perché non dobbiamo costruire caste, ma ceti responsabili che abbiano pari dignità, donne e uomini pari tra pari, dove ogni nostro associato abbia la stessa importanza degli altri, ogni nostra impresa possa avere diritto di rappresentanza, in un mondo associativo, il nostro, che rappresenta l'industria manifatturiera, ma anche l'industria del turismo, dei servizi, della logistica, solo per citarne alcuni, ossia tutte le sue anime e le sue realtà in ogni nostro territorio e categoria. Per farlo occorre essere coerenti ed esemplari, tra il dire e il fare, la mia storia imprenditoriale e associativa, i valori che ho appreso da mio padre, da uomo di azienda, e sin dalla mia frequentazione dei Giovani Imprenditori di Confindustria, esperienza per me fondamentale per acquisire gli strumenti e le competenze per la rappresentanza, mi impongono di anteporre i fini per una Confindustria forte e all'avanguardia, alla mia persona e alle mie ambizioni.

Per avere una Confindustria forte, occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio. Questa condizione a mio avviso, nella coerenza del fine che mi ha mosso sin d'ora, è possibile in un solo modo. È infatti evidente che in Confindustria si sono determinate forti fratture e forti tensioni. Non serve all'Associazione che un candidato possa vincere per qualche voto, magari frutto di "impegni o scambi" eccessivi e per me intollerabili e inaccettabili. Solo sostenendo un unico candidato e mettendolo nella condizione ideale per forza e autonomia, si può garantire la miglior governabilità alla nostra Confindustria.

La scelta di anteporre il fine alla persona, mi impone quindi di fare un passo indietro e di consentire ad Emanuele Orsini di trovare quelle condizioni ideali per guidare Confindustria senza condizionamenti, e di poterlo fare con grande senso di responsabilità, in nome di un fine collettivo che è molto più importante di noi singoli. Questa è una rinuncia che personalmente mi costa molto, ma che confido possa determinare una svolta comportamentale e sostanziale, rendendomi e rendendoci

orgogliosi di averlo fatto e di aver contribuito ad un cambiamento storico doveroso, esprimendo un modo di essere al servizio del sistema e non un sistema al servizio di sé stessi. È una scelta di responsabilità che chiedo anche a voi tutti domani (*oggi 4 Aprile ndr*) con il voto, per dare un segnale forte e di unità a tutti gli stakeholder e all'intero Paese.

Ringrazio tutti gli imprenditori che mi hanno sostenuto con convincimento e determinazione in questi mesi per un progetto di successo che ci ha portati ad essere testa a testa a un giorno dal voto. Auspico che queste mie considerazioni vengano comprese e condivise da tutti e, in particolare, da coloro che mi hanno dato fiducia e sostenuto in queste settimane con cuore, energia e determinazione e, senza i quali, non sarei arrivato fino a qui. Voglio anche esprimere apprezzamento per il lavoro svolto con grande equilibrio, competenza e trasparenza da Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi della Commissione di Designazione che si è trovata a dover assumere decisioni difficili e scelte impegnative in coerenza alle regole che ci siamo dati, voglio anche manifestare tutto il mio rammarico per gli inqualificabili attacchi

che hanno ricevuto.

Prima di inviare questa lettera a tutti voi, ho informato Emanuele della mia scelta, dei motivi che l'hanno determinata, della forte responsabilità a lui affidata e della certezza che il successo delle decisioni che prenderà con autonomia e responsabilità, e nel solco dei valori e fini condivisi, sarà il successo di tutti noi.

Commosso ed emozionato, vi saluto con tutto il mio affetto nell'attesa di quel futuro che è dentro di noi e che vedremo solo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Deficit, Italia verso la procedura Giorgetti: «Ponderare la spesa»

## MARTEDÌ IL DEF IN CDM IL MINISTRO: «DOCUMENTO LEGGERO». LA PROPOSTA: STOP A TUTTI I CREDITI D'IMPOSTA AUTOMATICI COME IL SUPERBONUS

### L'INTERVENTO

ROMA L'Italia si prepara ad affrontare la procedura per deficit eccessivo da parte della Commissione europea. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, l'ha definita «scontata» durante l'audizione davanti alle Commissioni riunite di Camera e Senato.

Le regole di Bilancio europee sono state riattivate e «entro l'estate», ha spiegato il ministro, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il nuovo Patto di Stabilità. Con le regole in arrivo l'Italia, come gli altri Paesi, dovrebbero garantire un deficit dell'1,5 per cento, lontanissimo dal 7,2 per cento con cui si è chiuso il 2023.

Per avere il quadro del 2024 bisognerà attendere fino a martedì prossimo, quando il consiglio dei ministri approverà il Def, il Documento di economia e finanza, per l'ultima volta (sarà sostituito dai piani pluriennali di rientro concordati con l'Europa). «Sarà leggero», ha detto Giorgetti e «conterrà numeri interessanti». La crescita dovrebbe essere indicata all'1 per cento (all'1,2 per cento nel 2025) e il deficit non dovrebbe allontanarsi troppo da quel 4,3 per cento indicato dalla NadeF di settembre.

Il debito scenderà invece probabilmente sotto il 140,1% dell'ultima previsione, sia grazie al miglior andamento del 2023 (137,3%) che a una riduzione rispetto alle attese dei tassi di interesse. La procedura di infrazione non preoccupa più di tanto l'Italia. Anzi. «Non siamo così fessi da non aver fatto un negoziato non sapendo esattamente quale era il terreno e lo scenario in cui noi andavamo ad inserirci», ha spiegato Giorgetti.

Il riferimento è alle diverse clausole inserite durante le trattative. I Paesi in deficit eccessivo, per esempio, non saranno tenuti a ridurre dell'1 per cento all'anno il debito, che per l'Italia significherebbe un taglio da quasi 30 miliardi l'anno. E nello sforzo di rientro nei parametri si terrà conto anche del maggior costo degli interessi dovuti alle politiche monetarie restrittive della Bce.

Ma nonostante questo, Giorgetti ha spiegato che la spesa andrà tenuta sotto controllo. Il suo alto livello, ha spiegato il ministro, «per evidenti ragioni di sostenibilità, richiede la massima ponderazione delle risorse da destinare alle singole politiche pubbliche e, oramai, l'innegabile necessità di misurare e monitorare gli effettivi benefici di ogni singola spesa». Bisognerebbe, per esempio, ha sottolineato Giorgetti, evitare che ogni anno si formino "residui" di spesa nei conti pubblici, cioè soldi stanziati ma non utilizzati, che sono una "beffa". «Non ha alcun senso - ha sottolineato il ministro - continuare a permettere la nascita di residui, che fanno la fortuna della Ragioneria, perché contribuiscono ai saldi di finanza pubblica, con ministri disperati che non possono spostare i soldi risparmiati perché fattori legislativi lo impediscono».

Poi probabilmente pensando al Superbonus, cui il governo ha appena impresso una nuova stretta, Giorgetti ha indicato la necessità di sostituire i crediti d'imposta con strumenti «più controllabili», come per esempio contributi erogati direttamente dalle amministrazioni senza un automatismo.

### LE ASPETTATIVE

Durante l'audizione, le opposizioni hanno sollecitato Giorgetti sul destino del Ragioniere Generale dello Stato Biagio Mazzotta, messo da tempo sul banco degli imputati proprio per le previsioni troppo ottimistiche sul costo del 110%. Mazzotta sarà audito in Commissione, e Giorgetti ha detto che sarà «assolutamente libero di dirvi cosa pensa». Il ministro poi ha sollevato il tema delle garanzie pubbliche: i vincoli della nuova governance Ue, ha detto, richiedono un «cambio di prospettiva», che riporti dall'emergenza verso un percorso ordinario.

Il percorso del nuovo Patto è comunque lungo e Giorgetti ha auspicato «intelligenza» da parte della nuova Commissione Ue. Chissà se ci sarà anche lui a farne parte. «Cinque anni fa», ha detto ai giornalisti, «manifestai la mia indisponibilità», non ho cambiato idea. Dopodiché - ha aggiunto - i ministri ci sono, cambiano».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

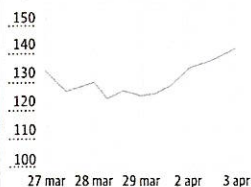
↑ **+0,45%** FTSE MIB 34.480,87

↑ **+0,49%** FTSE ALL SHARE 36.688,57

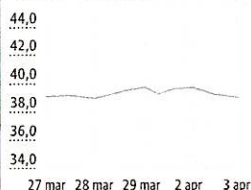
↓ **-0,01%** EURO/DOLLARO 1.07725 \$

## I mercati

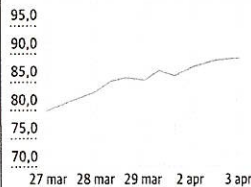
Spread Btp/Bund **+4,20%** 142,76



Dow Jones **-0,11%** 39.127,21



Brent **+0,57%** 89,43 \$



## Il Punto

### Alla Disney vince il liberal anti Trump

di Anna Lombardi

Con l'appoggio del cda, il Ceo di Disney Bob Iger ha respinto ieri il tentativo di scalata del fondo Triun Partners - partecipazione dell'1,8 per cento pari a 3,5 miliardi - dell'investitore Nelson Peltz: il miliardario che da tempo sostiene la necessità di spingere sui rendimenti dell'azienda, tagliando costi e diversificando le attività per far aumentare i profitti. Visioni economiche opposte quanto quelle politiche dei due Ceo: Iger un liberal che pensò pure di sfidare Trump alle presidenziali (ora ha lasciato i dem per registrarsi come indipendente). Peltz un repubblicano "old style" che afferma di votare Trump «con riluttanza», unica soluzione «al problema migranti». La sua scalata era stata stigmatizzata anche dagli eredi Disney - i nipoti Roy, Susan, Tim e la passionaria Abigail da tempo sostenitrice di un aumento delle tasse ai super ricchi - insieme a un'azionista di peso e fervente dem anche lui come George Lucas. Tutti a lodare la capacità di Iger di «equilibrare creatività e profitto». La scelta sta però già innervosendo i mercati. La guerra di Triun contro il board aveva fatto guadagnare al titolo Disney il 48%. Dopo la decisione degli azionisti il titolo già perde l'1,5. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Giorgetti congela il Def "Scontata la procedura Ue"

Martedì crescita, deficit e debito arrivano in Consiglio dei ministri: stime simili a sette mesi fa. Dopo le europee possibile correzione. Il titolare del Tesoro e il futuro in Ue: "I ministri cambiano..."

## I CONTI PUBBLICI

di Giuseppe Colombo e Valentina Conte

**ROMA** - Un Def «leggero». Congelato. Quasi fotocopia rispetto alla versione di settembre. Martedì prossimo il Documento di economia e finanza arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'ultima volta in questa modalità. Dal 2025 cambia ruolo e sostanza, in virtù del nuovo Patto di stabilità europeo. Si passerà al Piano fiscale strutturale di medio termine: gli impegni si faranno lunghi quanto una legislatura. E il Parlamento italiano non toccherà palla: i documenti sui conti pubblici viaggeranno dal Mefa Bruxelles senza transire dalle Camere.

Un problema per volta, prima bisogna far quadrare le previsioni sull'economia nel Def. Le tre variabili chiave - Pil, deficit e debito - che il ministro dell'Economia si appresta a ridefinire sono di poco difformi da quanto preventivato sette mesi fa. Un modo per prendere tempo, aspettare l'esito delle elezioni europee di giugno e poi correggere. A settembre il governo prevedeva di avere per quest'anno una crescita dell'1,2%, un deficit al 4,3% del Pil e un debito al 140,1%. Il nuovo quadro resta quasi simile: crescita all'1%, deficit stabile al 4,3% e debito poco sotto il 140,1%. Potrebbe essere al 139,8%, un valore molto vicino a quel tetto. O anche meglio, al 138%. La scelta su dove fermare l'asticella inizierà a prendere forma oggi, quando Giorgetti riunirà i vertici operativi del ministero: al tavolo per esaminare gli ultimi dati sulla spesa Superbonus nel 2023 siederà anche Davide Iacovoni, dirigente genera-

## Le stime

### 1%

**Pil**  
Il governo limiterà la stima per la crescita nel 2024, dall'1,2 della NadeF all'1%

### 4,3%

**Deficit**  
Il rapporto deficit/Pil dovrebbe essere confermato al 4,3% nel quadro tendenziale. Uno o due decimali in più nello scenario programmatico

### 138%

**Debito**  
Il rapporto debito/Pil sarà più basso del 140,1% previsto in autunno. Le ipotesi oscillano tra il 138% e il 139,8%, valore in ogni caso sopra il 137,3% del 2023



le del Debito pubblico. In ogni caso la stima sul debito sarà utilizzata per dire di aver peggiorato solo di poco il livello dello scorso anno (137,3%), nonostante i bonus edilizi, e di essere anche rimasti al di sotto delle previsioni. Una narrazione troppo semplicistica che potrebbe mostrare la corda nei prossimi mesi. L'importante per Palazzo Chigi è scavallare le urne di giugno. Dopo si faranno i conti, politici ed economici, tra rimpasto e manovra correttiva. Ecco perché al quadro tendenziale prima descritto (come va l'economia italiana senza interventi) verrà affiancato un quadro programmatico (l'economia con le nuove politiche) di facciata. Differenze di uno o due decimali in più. Un deficit programmatico al 4,4 o al 4,5% significa avere uno spazio di 2-4 miliardi.

**Al vertice**  
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riunirà in questi giorni i tavoli operativi del ministero per definire il Def

Troppo pochi per una legge di bilancio che parte con 15 miliardi da trovare solo per evitare l'aumento delle tasse e riconfermare il taglio al cuneo e all'Irpef.

La Ragioneria, in realtà, aveva presentato a Giorgetti un quadro diverso, con un deficit tendenziale ben più alto per quest'anno (tra 4,5 e 5%). Non andrà così. Nei prossimi anni la situazione anzi sembra rosea, con il Pil all'1,2% nel 2025 e il deficit sotto il 4%. E un arrivo alla soglia europea del 3% nel 2026, come già stimato lo scorso autunno. Ma c'è ben poco da festeggiare. Ieri è toccato proprio al titolare del Tesoro presentare l'amaro calice ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Ha ricordato che l'apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia «è scontata». Ha insistito sulla necessità di tenere la spesa sotto controllo, oltre a sottolineare «l'innegabile necessità di misurare e monitorare gli effettivi benefici di ogni singola spesa». Brucia la ferita del Superbonus finito fuori controllo. Per questo ha lanciato la fine della stagione dei crediti d'imposta che - è l'auspicio - andrebbero sostituiti «con tipologie di intervento effettivamente controllabili, come ad esempio i contributi». È una sorta di «testamento» quello che ha consegnato al Parlamento. Un indizio che rafforza le voci di un possibile trasloco a Bruxelles in veste di commissario. Glisna - «cinque anni fa manifestai la mia indisponibilità» - ma ammette che «i ministri ci sono, poi cambiano». Come anticipato da Repubblica ne ha parlato con Giorgia Meloni. Il trasferimento gli eviterebbe una grossa grana: gli eviterebbe una manovra che oggi è povera. Leggera. Congelata.

### INVITO AD OFFRIRE

In Sanremo: Corso Matuzia 8

Immobile cielo-terra a destinazione alberghiera, denominato "Hotel Astoria West End" realizzato tra il 1879 ed il 1982 su progetto dell'architetto Giacomo Pisani. L'hotel, ubicato nel Comune di Sanremo (IM) in Corso Matuzia 8 nella parte occidentale della città, si trova in posizione privilegiata a circa 350 metri dal litorale e a circa 1 km dalla parte più centrale della città, all'interno di una zona caratterizzata da numerose strutture ricettive e attività commerciali, nonché da vari edifici residenziali. L'edificio si sviluppa in senso longitudinale ed è composto da un totale di sette piani, uno seminterrato e sei fuori terra per una superficie lorda coperta complessiva di ca. 8.334 mq oltre ad un'area esterna di ca. 2.737 mq. I connettivi verticali si identificano con un corpo scala ed un ascensore, al centro del fabbricato. Vi è inoltre un corpo scala esterno, sul fronte nord dell'edificio. Per quanto riguarda la distribuzione interna, storicamente al piano terra si trovava l'atrio, a cui si accedeva tramite un'importante scalinata posta sul fronte sud, oltre a diversi saloni e spazi comuni. Ai piani superiori erano disposte le camere, alcune con balcone privato. Al piano seminterrato invece erano situati i locali di servizio dell'albergo. Negli ultimi anni l'immobile è stato oggetto di interventi finalizzati alla sua totale ristrutturazione che sono stati interrotti. Ad oggi, il perimetro del lotto è delimitato da una recinzione di cantiere ed il complesso dispone di due accessi carrai: il primo da corso Matuzia ed il secondo da via Hope.

Eventuali richieste di site visit e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci indogabilmente entro il 16/04/2024 ore 12:00 tramite e-mail all'indirizzo: pcianci@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabilmente entro il 19/04/2024 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi 21 Milano tel. 02.56280388 in forma cartacea e via pec all'indirizzo: paola.cianci@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1396 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1389 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo di impegno di alienazione. Nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediatori a considerarsi.

**PREZZO BASE**  
Euro 5.500.000 OLTRE IVA

Classe energetica in corso di elaborazione.  
Immobile: Libero

**intrum** Italy Re Sales srl  
Società di mediazione  
www.intrum.it/re-sales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Autonomia, monito di Bankitalia: «No a formule accelerate al Nord»**

**IL RICHIAMO ALLE INTESE DEL 2018 RIESUMA LA REGOLA CHE I TERRITORI RICCHI HANNO PIÙ BISOGNO DI SERVIZI PUBBLICI**



### **LE AUDIZIONI**

Marco Esposito

E tre. Con una terza "memoria" la Banca d'Italia interviene ancora sull'autonomia differenziata, esaminando ai raggi X il testo licenziato dal Senato e adesso in discussione alla Camera, dove sono in corso le audizioni nella Commissione Affari Costituzionali. E lo fa per dire un motivato "no" a corsie preferenziali per le Regioni del Nord che per prime hanno avviato il percorso per ottenere maggiori poteri e risorse: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Bankitalia appare preoccupata per la «disposizione transitoria» prevista nell'undicesimo e ultimo articolo del disegno di legge firmato dal ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli. La norma è commentata così:

«L'attuale versione dell'articolo 11 del disegno di legge sembra invece prefigurare una prosecuzione automatica della procedura» per le «Regioni che hanno già siglato intese preliminari nelle precedenti legislature». "Sembra", scrive Bankitalia, perché la legge non è scritta in modo limpido. Ma qual è la sostanza dietro le formule ambigue? Che tre Regioni il 28 febbraio 2018 hanno firmato con il governo Gentiloni delle intese preliminari nelle quali si affronta il nodo delle risorse in modo davvero originale: per calcolare i fabbisogni standard per i servizi da trasferire alle Regioni (scuola, sanità, trasporti e così via) bisogna tener conto non solo dei bisogni della popolazione ma anche del gettito fiscale, stabilendo cioè che un territorio con ricchezza superiore alla media ha bisogni maggiori di istruzione, tutela della salute e così via. In pratica si introduce in Italia il principio che i cittadini non sono del tutto uguali davanti alla legge ma hanno fabbisogni e quindi diritti differenziati per residenza. Una evidente aberrazione, ma non una novità. Già per i servizi comunali, per esempio in materia di istruzione, uno studente ha un fabbisogno riconosciuto per il 2024 pari a 700 euro se risiede a Bari e a 1.200 euro se risiede a Bologna. Con l'autonomia differenziata si rischia quindi che le storture presenti nei servizi comunali (per esempio per le mense scolastiche e quindi per il tempo pieno alle elementari) si moltiplichino per tutti i servizi regionalizzabili.

I quali non sono pochi: l'ufficio legislativo di Calderoli ha censito oltre 800 funzioni trasferibili, di cui 184 possono passare immediatamente alle Regioni visto che si riferiscono a nove materie per le quali non vanno definiti i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni (come il commercio estero, la protezione civile, le professioni).

## LA LINEA DI ZAIA

«Ben venga il fatto - ha detto ieri in audizione il presidente del Veneto Luca Zaia - che la commissione Cassese abbia stabilito che quattordici materie sono "lepizzabili" e nove materie non lo sono. Penso anch'io che la gradualità nella definizione delle materie sia uno dei pilastri fondamentali». Secondo Zaia l'autonomia differenziata non va interpretata «come un atto di egoismo, ma pensiamo che sia grande occasione per il Paese, diciamo di un nuovo Rinascimento, l'opportunità di gestire in proprio molte competenze». Il presidente ha fatto esplicitamente riferimento agli accordi preliminari del 2018 (i cui testi sono disponibili sul sito del Dipartimento Affari regionali): «Se si è firmata una preintesa, quella nasce da una mia idea con il governo Gentiloni, con il sottosegretario Bressa, proprio con la volontà di dire iniziamo questo percorso di modernità. Leggere che è la secessione dei ricchi vuol dire che tu nottetempo vuoi fregare il tuo vicino di casa, qualche Regione che non ha indicatori ottimali. Tu dovresti fare come la Banda Bassotti, cercare di sottrarre qualcosa a qualcuno e questo qualcuno non se ne accorge. Noi non stiamo portando avanti questo», ha concluso Zaia.

Bankitalia, ovviamente, non accusa nessuno di comportarsi come la Banda Bassotti, tuttavia chiede che ci sia «un'istruttoria accurata e metodologicamente solida dei vantaggi della differenziazione di ciascuna specifica funzione, sia per la Regione interessata sia per il resto del Paese. Questi meccanismi potrebbero essere utili a salvaguardare l'efficienza e l'efficacia dell'assetto complessivo delle politiche pubbliche». Bankitalia, insomma, chiede che il decentramento non sia effettuato al buio, sulla base della presunta maggiore efficienza degli enti regionali, ma di misurare caso per caso gli effetti sull'efficienza economica del Paese e sul suo sistema produttivo. Per esempio «una cornice normativa più articolata e disomogenea sul territorio - si legge nella memoria consegnata ai deputati - potrebbe rendere più difficoltosa l'attività delle imprese operanti su scala sovregionale, che dovrebbero adeguarsi a quadri regolamentari potenzialmente molto diversi».

Alla babele di norme si accompagna una babele di controllori. Ciascuna intesa, infatti, sarà valutata anno per anno da una specifica commissione della quale fa parte la stessa Regione che andrebbe controllata. Un palese conflitto d'interessi che Bankitalia boccia: «Per garantire trasparenza e uniformità di rendicontazione il monitoraggio dovrebbe coinvolgere organismi tecnici unici per tutte le Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro delle Imprese promette un miliardo di incentivi. Mercoledì nuovo impianto che impiegherà 500 persone, possibile l'arrivo di Tavares

# Urso: "Produrre più auto a Mirafiori" Stellantis: "Torino è il cuore pulsante"

## IL CASO

LUCA FORNOVO  
ANDREA JOLY  
TORINO

«C'è la necessità che nello stabilimento di Mirafiori si possano produrre almeno 200 mila vetture». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), Adolfo Urso ha convocato ieri a Roma il secondo round per il tavolo Stellantis. Il tema al centro dell'incontro era il futuro dello stabilimento piemontese di Mirafiori.

Oltre a Stellantis, hanno partecipato i sindacati, il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo

## Il pressing di Cirio e Lo Russo "Tate come noi bisogna collaborare"

so e l'Anfia. Urso ricorda il miliardo di euro di incentivi che il governo sta per mettere sul piatto e ha detto che servono «risposte chiare».

E le rassicurazioni non tardano ad arrivare, Davide Mele, responsabile Corporate Affairs del gruppo in Italia spiega che «lo stabilimento di Mirafiori è il cuore pulsante di Stellantis».

Il manager non parla di un nuovo modello ma spiega che «la 500 elettrica raggiungerà target ambiziosi a Mirafiori, numeri a tre cifre», il che vuol dire quota 100 mila unità grazie agli incentivi che possono portare il 20% in più di produzione. Quanto alle Maserati, sottolinea Mele, «stiamo lavorando per l'elettrificazione sulla piattaforma Folgore dei nuovi modelli da produrre: oltre alla Gran Turismo, entro giugno la nuova Gran Cabrio». Urso mette poi in guardia l'azienda sui bonus per l'auto: «Se Stellantis non produce auto che corrispondono alle richieste

## QUANTO STELLANTIS PRODUCE IN ITALIA

Il 2023 è stato un anno positivo, segnando un +9,6% rispetto al 2022

### MIRAFIORI CARROZZERIE

85.940 unità

I modelli: 500 elettrica e le Maserati Levante, Ghibli, Quattroporte, Granturismo e Gran Cabrio con le nuove versioni Folgore full-electric

### CASSINO

48.000 unità

I modelli: Maserati Grecale, Alfa Romeo Stelvio Alfa Romeo Giulia

### MELFI

170.120 unità

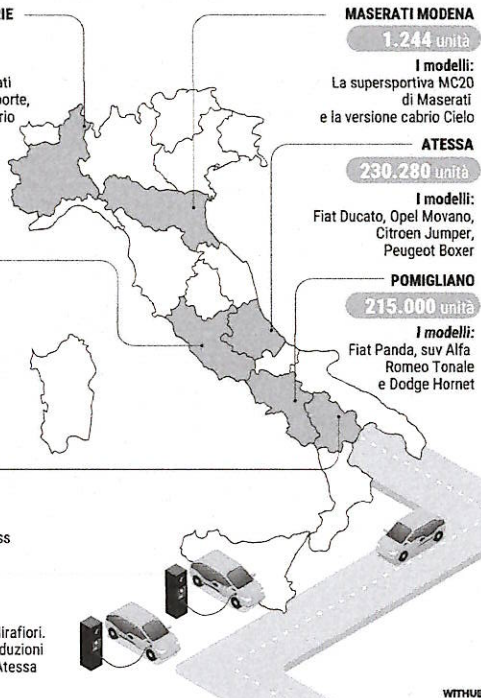
I modelli: Fiat 500X, Jeep Compass e Renegade

### UNICO

#### MODELLO ELETTRICO

La Fiat 500 prodotta a Mirafiori. Sono previste nuove produzioni per il 2024 a Melfi e ad Atessa

Fonte: Stellantis



### MASERATI MODENA

1.244 unità

I modelli: La supersportiva MC20 di Maserati e la versione cabrio Cielo

### ATESSA

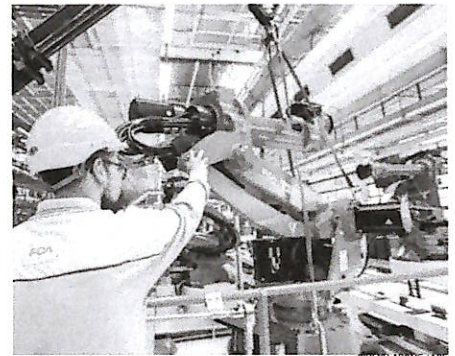
230.280 unità

I modelli: Fiat Ducato, Opel Movano, Citroen Jumper, Peugeot Boxer

### POMIGLIANO

215.000 unità

I modelli: Fiat Panda, suv Alfa Romeo Tonale e Dodge Hornet



ADOLFO URSO  
MINISTRO DELLE IMPRESE  
E DEL MADE IN ITALY



DAVIDE MELE  
RESPONSABILE CORPORATE  
AFFAIRS DI STELLANTIS IN ITALIA

C'è la necessità che a Mirafiori si possano produrre almeno 200 mila vetture all'anno

La 500 elettrica raggiungerà obiettivi ambiziosi a Mirafiori, numeri a tre cifre

del mercato, questi incentivi andranno ad autovetture prodotte all'estero e poi immatricolate in Italia e questo non ce lo possiamo permettere».

Ma l'azienda fa poi notare che gli incentivi «annunciati lo scorso febbraio dopo un anno di gestazione» ma ancora non si sa «quando saranno effettivamente operativi».

Già dalla prossima settimana a Mirafiori entrerà in piena attività il nuovo stabilimento per la realizzazione delle trasmissioni elettrificate eDC1 che impiegheranno oltre 500 addetti per una produzione annuale a regime di 600 mila unità. Una nuova

unità produttiva che si aggiunge all'Hub di Economia Circolare e al Battery Technology Center, unici due esempi mondiali che Stellantis ha installato solo in Italia.

Mercoledì a Mirafiori è attesa l'apertura di questo nuovo impianto eDC1, mentre a Milano ci sarà il lancio della nuova Alfa Romeo Milano. Non è escluso che l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, possa essere presente a questo doppio appuntamento.

Mele ha poi ricordato che Leapmotor, l'azienda cinese con cui Stellantis ha chiuso un'intesa lo scorso autunno,

non ha mai annunciato nulla sulle eventuali produzioni da fare in Europa (nelle scorse settimane sui giornali si era parlato di Mirafiori e della Polonia).

Ma le rassicurazioni arrivate dal manager non soddisfano i sindacati. «Giudichiamo questo tavolo non sufficiente» afferma il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano - «Non abbiamo avuto risposte rispetto alle nostre richieste». Gianluca Fico, segretario nazionale della Uilm, parla di «incontro interlocutorio». E il segretario nazionale Fiom-Cgil, Samuele Lodi attacca: «Ieri come oggi Stellantis non ha dato risposte».

Al tavolo sono intervenuti il presidente del Piemonte Alberto Cirio e il sindaco di Torino Stefano Lo Russo per proporre un nuovo modello per il rilancio di Mirafiori. «Collaboreremo con l'azienda», annuncia e chiedono due punti fondamentali: la produzione di un nuovo modello «per tornare a quota 200 mila auto all'anno» e il mantenimento della direzione tecnica e ingegneristica a Torino. L'obiettivo è «attrarre ma anche mantenere sul territorio giovani talenti». Due mosse per costruire le condizioni affinché il territorio torinese e Mirafiori siano competitivi a livello nazionale e inter-

nazionale e garantire l'occupazione e la domanda di lavoro alle tante industrie dell'indotto che costruiscono la spina dorsale dell'economia piemontese. Sul fronte sindacale l'attenzione sullo stabilimento di Mirafiori resta alta: venerdì 12 aprile sciopererà l'intero settore automotive. L'agitazione coinvolgerà sia i lavoratori di Stellantis che quelli e dell'indotto e saranno presenti anche il sindaco Lo Russo e il governatore Cirio. Oggi invece al Mimit si parlerà della fabbrica di Atessa dove si producono i veicoli commerciali di Stellantis. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"CONSORZIO MUTUE"- SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ETS NOVARA  
Via Del Cattaneo, 17 - C.C.I.A.A. Novara n. 195910 - C.F. 80001590035

### ASSEMBLEA DEI SOCI (Art. 15 Statuto Sociale)

#### Avviso di convocazione

I soci del "Consorzio Mutue" Società di Mutuo Soccorso di Novara ETS, sono convocati in Assemblea ordinaria presso i locali dell'IPU Auditorium Cattaneo, Salizzada La Marmora 7 in Novara per il giorno 29 aprile 2024 alle ore 7,00, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno

sabato 11 maggio ore 10,30  
stesso luogo

per discutere e deliberare sul seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

- Intervento del Presidente;
- Bilancio Sociale al 31.12.2023, Relazione di missione e Rapporto dell'Organo di Controllo, Deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Bilancio preventivo e contributi associativi 2024;
- Aggiornamento Regolamento Sociale;
- Elezioni di n. 4 Consiglieri di Amministrazione per tre esercizi per compiuto mandato;
- Elezioni di n. 3 membri del Collegio dei Proibitori;
- Varie ed eventuali.

p. Il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente  
Dott. Ing. Giuseppe Rosso

Novara, 27 marzo 2024

#### Si ricorda che:

- hanno diritto al voto i Soci iscritti da almeno 3 mesi (Statuto art. 18);
- ogni Socio può farsi rappresentare da altro Socio con un massimo di cinque deleghe scritte (Statuto art. 18);
- possono essere eletti alle cariche societarie coloro che risultano Soci da almeno 3 mesi, le candidature devono essere presentate presso la Sede Sociale almeno 7 giorni prima della data dell'Assemblea (entro il 22/4/2024) (Statuto art. 22 e art. 30).

LA JOINT VENTURE HA PRONTI INVESTIMENTI PER OLTRE 200 MILIONI

## Alleanza nell'elettrico tra Ipe e Macquarie per convertire 500 stazioni di servizio

Via libera alla joint venture paritetica IP-Macquarie Capital Ev Asset Holding per l'elettrificazione delle aree di servizio sulla viabilità urbana ed extraurbana. Iplanet avrà sede a Roma e ha pronto un piano di investimenti da oltre 200 milioni di euro per i prossimi tre anni, sostenuto da numerose istituzioni finanziarie italiane e internazionali, che serviranno a portare ricariche elettriche fast e ultrafast nelle prime 300 stazioni di servizio.



Ugo Brachetti Peretti

La nuova società - si legge in una nota - sarà composta da oltre 500 aree di servizio IP in tutta Italia, in cui i distri-

butori di carburante tradizionali saranno integrati con stazioni di ricarica elettrica. Lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica avverrà su stazioni di servizio posizionate sulla viabilità urbana ed extraurbana, «in prossimità di aree commerciali o densamente trafficate». L'obiettivo, attraverso le innovative tecnologie fast+ (150 kW) e ultrafast (di almeno 300 kW) che saranno a disposizione sulle stazioni Iplanet, è quello di consen-

te ai viaggiatori un rifornimento in circa 15 minuti, riducendo i tempi di attesa e agevolando l'utilizzo dell'auto elettrica.

Inoltre, il piano prevede che in numerose aree di servizio Iplanet l'energia elettrica sia fornita da pannelli solari installati in loco, e gestita da sistemi di stoccaggio a batteria per consentire un utilizzo ottimale della fonte rinnovabile. «Siamo entusiasti dell'inizio di questa nuova avventura nel campo della mobilità sostenibile, che dà la misura della concretezza del nostro impegno per la transizione» ha commentato Ugo Brachetti Peretti, Presidente di IP Gruppo Api. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTOMOTIVE

# Stellantis rassicura Urso "Mirafiori fondamentale ma servono gli incentivi"

di Diego Longhin

**TORINO** - Le vendite della 500 elettrica vanno a rilento. Ma per Stellantis l'impianto di Mirafiori - dove si produce la 500 green - rimane il «cuore pulsante» in Italia. Semmai, la colpa è da ricercare nel ritardo per il via libera ai nuovi incentivi: sussidi più ricchi, annunciati mesi fa dal ministro delle Imprese Adolfo Urso, ma non ancora partiti.

Questione che, Davide Mele, responsabile corporate affairs di Stellantis in Italia, ha sollevato ieri al tavolo del ministero su Mirafiori. «Un fattore che incide notevolmente sugli impianti italiani di Stellantis e, in particolare, su Mirafiori. L'annuncio degli incentivi risale al primo febbraio, dopo un anno di gestazione», ha ricordato il manager. «Noi ci siamo complimentati subito con il ministero ma, a oggi, non abbiamo ancora certezza di quando saranno operativi. Nel frattempo il mercato continua a perdere colpi».

Lo dimostrano i dati. A marzo, dopo diciannove mesi consecutivi di crescita, le nuove immatricolazioni hanno perso il 3,7%. E per l'elettrico è stato un tracollo, oltre il 35% di calo. Nessuna voglia di fare polemica da parte di Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, piuttosto l'invito ad «agire tut-

ti insieme e ad attuare le azioni necessarie per rendere possibile e sostenibile la transizione». Non manca la replica del ministro Urso che, d'intesa con gli enti locali, il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, e il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, incalza l'azienda: «È necessario che a Mirafiori si producano al-



**▲ I protagonisti**  
L'ad di Stellantis Carlos Tavares e il ministro delle Imprese Adolfo Urso

## Rovigo Rigassificatori Snam cresce ancora

Snam ha annunciato di essere salita al 30% di Adriatic LNG, la società che gestisce il rigassificatore al largo di Rovigo. Di fatto, ne è diventata il socio operatore industriale, mentre il restante 70% è andato alla società olandese Vttl, costituita da Vitol (uno dei leader globali delle materie prime), Adnoc (società di Abu Dhabi che ne gestisce i giacimenti di gas e petrolio) e un fondo di investimento australiano. A vendere, invece, l'americana ExxonMobil e QatarEnergy, i due operatori che, assieme a Edison, nei primi anni Duemila lo avevano progettato e realizzato.

meno 200 mila vetture. Chiediamo un modello che risponda alle esigenze del mercato italiano, anche alla luce degli incentivi». Poi il ministro ripete quella che da tempo è la sua ricetta per il settore: «In Italia serve un secondo produttore».

Mele, da parte sua, non parla di un nuovo modello per Mirafiori, ma assicura che «la 500 elettrica raggiungerà target ambiziosi, numeri a tre cifre», intendendo il superamento delle 100 mila unità non appena ci saranno i sussidi. Gli incentivi - calcola Stellantis - possono far salire la produzione del 20%.

Il 10 aprile, giorno in cui verrà presentata l'Alfa Milano proprio nel capoluogo lombardo, nello stabilimento torinese ci sarà il taglio del nastro del nuovo reparto Meccaniche dove si realizzano i cambi elettrificati. Occupa 500 addetti. Possibile la presenza anche dell'ad Carlos Tavares.

Mele sottolinea che Leapmotor, startup cinese con cui il gruppo ha una joint venture, non ha deciso dove produrre in Europa e ricorda per Torino l'avvio dell'hub dell'economia circolare e del battery lab. «Attività importanti - dicono i sindacati - ma le risposte date da Mele non sono sufficienti per il rilancio della fabbrica. Vogliamo un nuovo modello». Confermano lo sciopero di otto ore, tra Mirafiori e indotto, il 12 aprile con manifestazione a Torino. Oggi al ministero si parlerà di Ateesa, mentre martedì si è affrontato il nodo Melfi: confermati cinque modelli elettrici. Indiscrezioni danno quello a marchio Opel di ritorno in Germania, ma in alternativa Stellantis potrebbe lasciare nel sito in Basilicata una Jeep ibrida. © RIPRODUZIONE RISERVATA

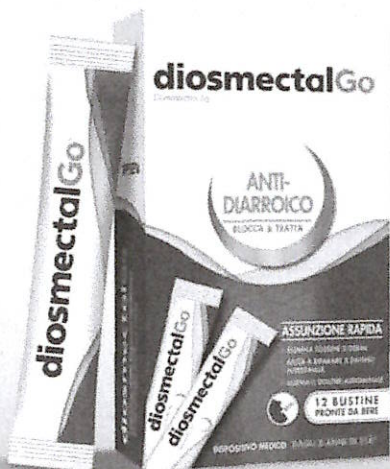
# diosmectalGo<sup>®</sup>

Diosmectite 3 g

A base di **Argilla purificata**

## Blocca e tratta la diarrea

e può contribuire a:



**AIUTARE**  
ad eliminare tossine e germi



**VELOCE**  
Sospensione orale  
ad azione rapida



**PROTEGGERE**  
la mucosa intestinale



**BUONO**  
Gusto  
caramello cacao



**ALLEVIARE**  
il dolore addominale



**PRATICO**  
12 bustine monodosi  
pronte da bere

# “Salvare la Sanità pubblica” In campo Nobel e luminari

Da Parisi a Locatelli, l'appello degli scienziati in difesa del servizio nazionale: “Subito un piano straordinario di investimenti”  
Toccato il punto più basso: nel 2025 previsto in bilancio solo il 6,2% del Pil. Garattini: “Siamo stupiti dall'inerzia del governo”

Il premio Nobel Giorgio Parisi ha detto subito, convintamente, di sì. Poi sono arrivate le firme degli altri. «Avremmo potuto raccogliere moltissime adesioni, a centinaia, ma abbiamo preferito contenere i tempi e rendere pubblico il nostro pensiero più rapidamente possibile perché sono temi urgenti», spiega Ottavio Davini, radiologo già direttore sanitario delle Molinette, che ha steso la prima versione dell'appello intitolato “Non possiamo fare a meno del servizio sanitario pubblico”.

In 14 hanno deciso di sottoscrivere la pagina di sintesi e le quattro di argomentazione estesa, con tanto di note. Tra i nomi (molti dei quali lavorano per realtà private) ci sono quelli dell'ematologo del Bambin Gesù Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, di Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas di Milano, del fondatore del Mario Negri Silvio Garattini, dell'economista sanitaria Nerina Dirindin, già parlamentare Pd e Articolo 1, dell'oncologo Lucio Luzzatto, dell'epidemiologo dell'Imperial college di Londra Paolo Vineis, di Francesco Longo della

**Il primo firmatario Davini: “Impossibile continuare a assistere senza reagire”**

Bocconi, dell'oncologo e presidente Aiom Francesco Perrone.

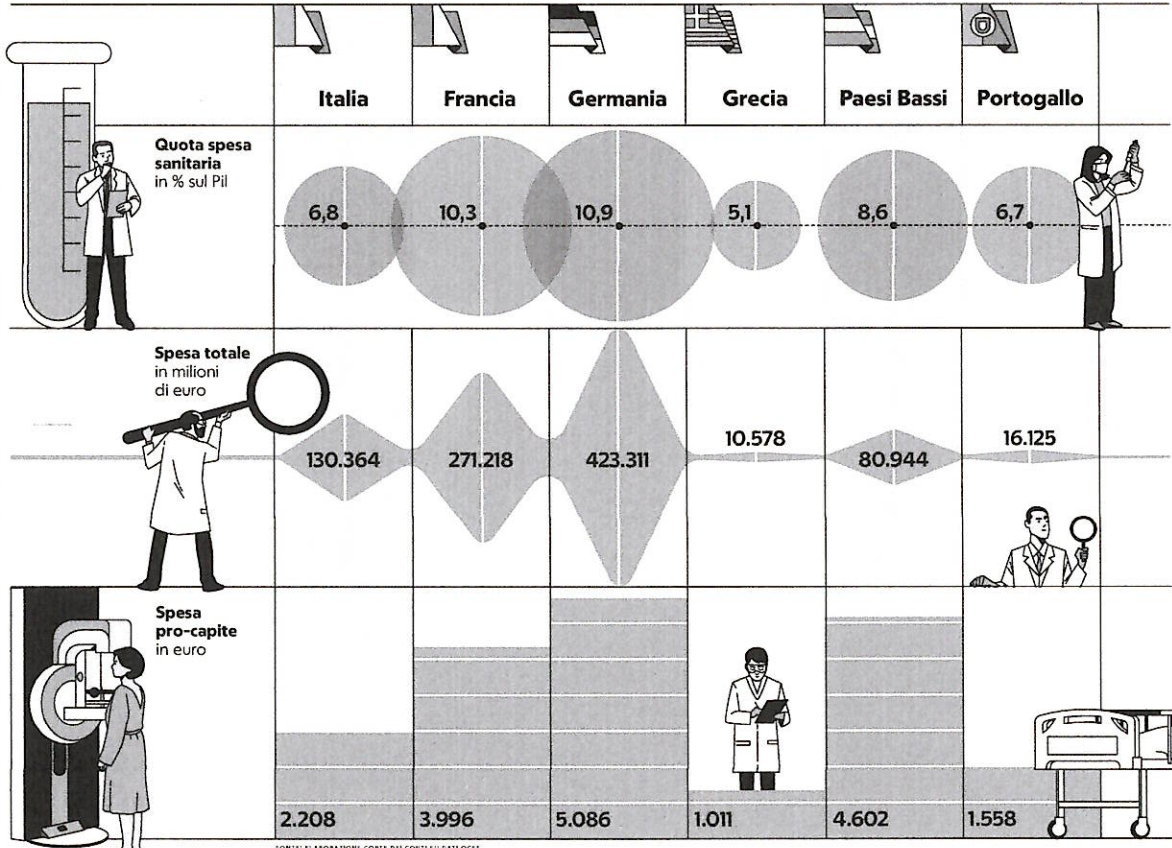
«I dati dimostrano che il sistema è in crisi – si legge all'inizio dell'appello – Arretramento di alcuni indicatori di salute, difficoltà crescente di accesso ai percorsi di diagnosi e cura, aumento delle disuguaglianze regionali e sociali. Questo accade perché i costi dell'evoluzione tecnologica, i radicali mutamenti epidemiologici e demografici e le difficoltà della finanza pubblica, hanno reso fortemente sottofinanziato il servizio sanitario nazionale, al quale nel 2025 sarà destinato il 6,2% del Pil, meno di vent'anni fa».

Gli scienziati ed esperti di sanità chiedono un piano straordinario di investimenti. Nella stesura della lettera sono stati coinvolti membri del Consiglio superiore di sanità e dell'Accademia dei Lincei, di cui Parisi è vicepresidente. «Non potevamo assistere senza reagire a quello che sta succedendo alla sanità – dice ancora Davini – Sono anni che si definanzia e adesso la situazione è precipitata. A noi non compete dire da dove vanno presi i soldi ma ricordiamo che se si sbriciola il welfare si sbriciola rapidamente anche la coesione sociale».

Silvio Garattini, sentito da Salute, il content hub del gruppo *Gedi*, ha detto: «Se non interveniamo il rischio è una sanità a pagamento, come negli Usa». Poi ha aggiunto di essere «stupido dall'inerzia del governo sulla sanità».

— **mi.bo.**

## La spesa sanitaria a confronto Dati 2022 in otto paesi europei



Parte tutto dai soldi. Che possono essere spesi bene o male ma restano la base per assicurare un'assistenza sanitaria di qualità ai cittadini. Purtroppo in Italia è in corso da tempo un definanziamento del sistema pubblico, che con il governo di centrodestra, per sua stessa previsione, è destinato a raggiungere livelli mai visti. A cascata arrivano gli altri problemi. Quelli che riguardano le liste di attesa e la conseguente spinta dei cittadini verso il privato, quelli legati ai problemi strutturali degli ospedali e pure quelli di organico.

### Sempre meno fondi

A finanziare le cure è il Fondo sanitario nazionale. Se si guarda solo quello (nel 2024 è di circa 134 miliardi) si osserva un aumento di anno in anno e non si comprende la situazione. La Corte dei Conti, nella nuova “relazione al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali”, valuta invece il rapporto tra spesa sanitaria e Pil. L'ultima NadeF, la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, prevedeva per il 2023 che la spesa valesse il 6,6% del Pil, scendesse poi al 6,2% quest'anno e il prossimo e addirittura al 6,1% nel

2026. Il tutto mentre nel resto d'Europa si investe molto di più sulla sanità. Nel 2022 la Germania era al 10,9%, la Francia al 10,3, il Regno Unito al 9,3 e la Spagna al 7,3.

### Liste d'attesa e spesa privata

Il pubblico spende sempre meno e i cittadini sempre di più. Il sistema sanitario non è ancora riuscito a riportare l'offerta al periodo precedente al Covid. Nel 2019 si facevano oltre 210 milioni di visite ed esami, dato mai più raggiunto. Nei primi sei mesi dell'anno scorso non si è arrivati a 100 milioni. Con le strutture che lavorano meno e la domanda che tende invece ad aumentare, le liste d'attesa si allungano. Sono tantissimi i cittadini costretti a rivolgersi al privato per ottenere una prestazione in tempi accettabili. Ma c'è anche chi non può permetterselo e aspetta o rinuncia alle cure. La Corte dei conti spiega che «nel 2022 la spesa a carico delle famiglie è stata il 21,4% di quella totale, pari ad un valore pro capite di 624,7 euro, in crescita del 2,1% rispetto al 2019». Sempre facendo un confronto con gli altri Paesi europei, in Francia l'out of pocket vale l'8,9% e in Germania l'11%.

## Il dossier

# Ospedali a pezzi e attese infinite il conto salato di vent'anni di tagli

Italia fanalino di coda in Europa per la spesa. Il 90 per cento di Tac e mammografi ha più di dieci anni

di **Michele Bocci**

# Bonus parità di genere, domanda entro aprile

Barbara Massara

Il 30 aprile scade il termine per la presentazione della domanda all'Inps per fruire dell'esonero contributivo da parte delle aziende che, nel 2023, hanno conseguito la certificazione della parità di genere.

L'esonero, introdotto dall'articolo 5, commi 1-2, della legge 162/2021 e attuato con il Dm 20 ottobre 2022, quale incentivo e misura premiale per le aziende che concludono il processo di certificazione, consente un risparmio pari all'1% della contribuzione datoriale (al netto dei soliti piccoli contributi non esonerabili per natura) nel limite massimo di 50mila euro per anno (150mila euro complessivi per le certificazioni di durata triennale) e 4.166,66 euro al mese.

Le istruzioni di compilazione e trasmissione della domanda per le aziende certificate nel 2023 sono state illustrate dall'Inps con il messaggio 4614/2023, che sostanzialmente ricalca quelle contenute nella circolare 137/2022 destinata alle aziende certificate nel 2022. Queste ultime non dovranno presentare una nuova istanza, in quanto quella trasmessa lo scorso anno copre l'intero periodo di validità della certificazione (di solito triennale), salvo revoche o rinunce da comunicare.

Le aziende che si sono certificate nel 2023 sono tenute a presentare l'istanza online all'interno del Portale delle agevolazioni (ex DiResCo) entro il 30 aprile, termine entro il quale possono anche annullare e ritrasmettere nuove istanze sostitutive.

Occorre utilizzare il modulo online denominato "SGRAVIO PAR\_GEN\_2023". I pochi dati da indicare nel modello (retribuzione media mensile globale, forza aziendale media, aliquota media contributiva complessiva a carico del datore di lavoro), tutti riferiti al periodo di validità della certificazione (di solito triennale), sono delle stime che servono all'Inps per verificare la capienza dei fondi stanziati (50 milioni per ciascun anno).

Per quanto concerne il dato retributivo medio mensile, le aziende devono fare attenzione a riferire lo stesso a tutto il personale stimato nel periodo di validità della certificazione, così come specificato dall'Inps con il messaggio 1269/2023.

Nel modello occorre riportare i dati identificativi della certificazione ricevuta e cioè il periodo di validità della stessa, il nome dell'organismo accreditato che l'ha rilasciata, il codice alfanumerico identificativo del documento.

Dopo il 30 aprile, l'Inps effettuerà l'istruttoria a seguito della quale accoglierà le domande, eventualmente riproporzionando la misura dell'esonero qualora le richieste risultassero eccedenti rispetto ai fondi stanziati. Ai fini del recupero in uniemens dell'esonero spettante, l'Inps attribuirà ai datori di lavoro il codice di autorizzazione 4R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Assemblee in modalità telematica anche per gli enti del Terzo settore

Ilaria Ioannone Gabriele Sepio

Novità in arrivo per il Terzo settore. Con il Disegno di legge in prima lettura alla Camera (atto Camera 1532-ter) si prospettano interventi mirati per le realtà non profit dotate della qualifica di ente del Terzo settore (Ets). Di particolare interesse la volontà di semplificare gli adempimenti previsti per le realtà iscritte nel Registro unico (Runts) e ritoccare la disciplina vigente per associazioni di promozione sociale (Aps), reti associative e imprese sociali. Ma andiamo con ordine.

Anzitutto, le assemblee online entrano in pianta stabile nel sistema del Terzo settore. Per le associazioni Ets, infatti, sarà possibile avvalersi di modalità telematiche o miste, salvo divieti espressi contenuti nell'atto costitutivo e/o nello statuto dell'ente. Una novità che va in senso opposto rispetto a quanto oggi previsto dall'articolo 24 del Cts che, invece, richiede agli Ets di adottare un'apposita previsione in tal senso. In ogni caso, al fine di garantire la validità delle decisioni assembleari sarà necessario identificare tutti i partecipanti, nonché permettere a questi ultimi di intervenire in tempo reale sui diversi argomenti posti all'ordine del giorno (Massima 13/2022 del Consiglio notarile di Milano).

Con l'ulteriore precisazione che, in sede di votazione, dovranno essere assicurati il rispetto del metodo collegiale, il diritto di informazione e la contestualità dei processi decisionali.

Ma il Ddl interviene anche ad innalzare dal 5 al 20% il rapporto tra lavoratori e associati che caratterizza le Aps (articolo 36 Dlgs 117/2017 o Cts). Secondo le previsioni del Codice, infatti, tali realtà possono servirsi di lavoratori dipendenti o autonomi quando necessario per lo svolgimento di attività di interesse generale o per il perseguimento delle proprie finalità. Ciò a condizione che il numero dei lavoratori non sia superiore al 5% degli associati. In tale contesto, l'innalzamento al 20% consentirebbe alle Aps di ampliare l'offerta disponibile nel mercato del lavoro, reperendo al contempo nuove risorse per lo svolgimento delle attività di interesse generale. Resta fermo l'ulteriore parametro previsto dall'articolo 36 del Cts, che richiede, in alternativa, che il numero dei lavoratori non sia superiore al 50% di quello dei volontari impiegati per l'esercizio delle attività.

Il Ddl interviene anche sul fronte delle reti associative, colmando una lacuna in merito al requisito temporale richiesto per reintegrare il numero minimo di enti associati. Infatti, per potersi qualificare come rete, il Cts richiede all'ente di associare almeno 100 enti del Terzo settore o 20 Fondazioni-Ets. Per essere rete nazionale il numero richiesto è di 500 Ets o 100 Fondazioni-Ets. In questo contesto, le reti associative

scese al di sotto delle citate soglie-limite avranno un anno di tempo per rientrare nei parametri stabiliti, pena la cancellazione dell'ente dalla corrispondente sezione del Registro unico.

Altre novità interessano le imprese sociali. Una prima proposta di modifica fissa nella percentuale del 3% la quota annua di utili netti che tali realtà destinano a fondi istituiti da enti e associazioni riconosciute ai fini dell'attività di vigilanza sulle imprese sociali e ad associazioni di rappresentanza e vigilanza sulle cooperative. A differenza dell'originaria formulazione dell'articolo 16 del Dlgs 112/2017, che prevedeva lo stanziamento di una «quota non superiore al 3 per cento», si va a delimitare l'importo di tali versamenti, uniformando la disciplina rispetto a quanto previsto per le società cooperative (articolo 11, comma 4, legge 59/1992).

Inoltre, per le imprese sociali costituite in forma di fondazione o associazione, l'iscrizione nell'apposita sezione del Registro imprese sarà sufficiente per assumere la qualifica di Ets, senza dover presentare una formale richiesta al Runts.

Tale previsione, peraltro, varrà anche per quelle imprese sociali strutturate in forma diversa da quella societaria che intendano acquisire la personalità giuridica ex articolo 22 del Cts (nuovo articolo 11, comma 3, del Cts).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Zls, agevolazioni alle imprese se c'è nesso economico-funzionale

Roberto Lenzi

Publicato in Gazzetta il regolamento sulle Zone logistiche semplificate (Zls) che non solo conferma la possibilità di estendere le agevolazioni per le imprese ubicate ad aree non contigue quando c'è un nesso economico funzionale con l'area portuale, ma specifica in cosa deve consistere. Rientrare nelle aree agevolabili dovrebbe permettere alle imprese di ottenere le stesse agevolazioni previste per la Zes unica.

Il regolamento – pubblicato il 2 aprile sulla Gazzetta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 marzo 2024 n. 40 – è adottato al fine di creare condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi per consentire, nelle aree interessate, lo sviluppo delle imprese già operanti, nonché l'insediamento di nuove imprese.

Definisce le modalità per istituire le Zone logistiche semplificate, comprese le Zls interregionali, stabilisce la loro durata, i criteri per identificare e delimitare le aree Zls, nonché le misure organizzative e di funzionamento ad esse associate. Inoltre, prevede misure di semplificazione amministrativa applicabili alle Zls al fine di agevolare le attività imprenditoriali in tali aree.

La Zls può essere istituita anche nelle regioni più sviluppate nel numero massimo di una per ciascuna regione, qualora nelle suddette regioni sia presente almeno un'area portuale, o un'autorità di sistema portuale avente le caratteristiche richieste.

## Il nesso economico funzionale

La Zls deve ricomprendere almeno un'area portuale. Può includere anche aree della medesima regione non territorialmente adiacenti all'area portuale, purché presentino un nesso economico funzionale con la predetta Area portuale.

Il nesso economico funzionale tra aree non territorialmente adiacenti sussiste, secondo il Dpcm 40/2024 qualora vi sia la presenza, o il potenziale sviluppo, di attività economico-produttive, indicate nel Piano di sviluppo strategico o di adeguate infrastrutture di collegamento tra le aree interessate.

La Zls è composta da territori quali porti, aree retroportuali, anche di carattere produttivo e aeroportuale, piattaforme logistiche e interporti, e non può comprendere zone residenziali. Per ciascuna regione l'area destinata alle Zls non può eccedere la superficie indicata per la regione stessa dal regolamento. Le aree retroportuali possono far parte della Zls anche se ricadono in altre regioni in cui sono presenti aree portuali.

## Cosa sono le Zls

Le Zls, sono aree geografiche limitate all'interno delle quali vengono applicate particolari agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici per le imprese che vi operano o che decidono di insediarsi. Inizialmente, queste zone erano state pensate per stimolare l'economia del Meridione d'Italia, poi sono state estese anche al Nord Italia, rendendo possibile l'istituzione di una ZLS per ciascuna regione, al massimo. La legge 160 del 2019 ha esteso i benefici di carattere fiscale previsti per le Zes anche alle Zls del Centro-Nord, ampliando così ulteriormente il campo di applicazione delle agevolazioni economiche previste per queste zone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Investimenti 4.0 e 5.0 al test della data di realizzazione

Roberto Lenzi



Transizione 4.0 e Transizione 5.0 accumulati dal tema degli investimenti “realizzati”. Ambedue le normative di riferimento devono confrontarsi con il concetto di ultimazione degli investimenti. La prima per poter continuare a utilizzare il bonus sugli investimenti del 2023 e per poter fruire di quelli del 2024, la seconda per capire se gli investimenti ordinati nel 2023 e consegnati nel 2024 possono rientrare nella 5.0 che ha un contributo ben più alto. Il dubbio, seguendo quanto prevede il Tuir, non ci sarebbe, ma una circolare delle Entrate, già nel 2021, aveva ribaltato il concetto.

## Transizione 4.0

Le imprese, in base al decreto legge 39/2024, sono tenute a comunicare preventivamente, in via telematica, l'ammontare complessivo degli investimenti che si intendono effettuare, la presunta ripartizione negli anni del credito e la relativa fruizione. La comunicazione è aggiornata al completamento degli investimenti.

La comunicazione telematica di completamento degli investimenti è effettuata anche per gli investimenti realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2024. Inoltre, per quanto riguarda gli investimenti in beni strumentali nuovi relativi all'anno 2023, la compensabilità dei crediti maturati e non ancora fruiti è subordinata alla comunicazione effettuata. Qui è necessario chiarire se l'obbligo sia solo per chi ha fatto investimenti e non ha ancora utilizzato neanche la prima quota, non avendo interconnesso nel 2023, o anche per tutti quelli che hanno utilizzato una quota, ma hanno ancora crediti in corso. In questo ultimo

caso non si capirebbe perché coloro che hanno residui precedenti non dovrebbero comunicare anche questi, se lo scopo è quello di avere un quadro definito.

### **Transizione 5.0**

Il decreto Pnrr (Dl 19/2024 in corso di conversione) prevede che a tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato e alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito dell'impresa, che negli anni 2024 e 2025 effettuano nuovi investimenti in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, nell'ambito di progetti di innovazione da cui consegua una riduzione dei consumi energetici, sia riconosciuto, nei limiti delle risorse fissati dal decreto, un credito d'imposta proporzionale alla spesa sostenuta per gli investimenti effettuati alle condizioni e nelle misure stabilite dalle disposizioni del decreto.

### **Circolare Entrate 9/2021**

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 9/2021, analizza le disposizioni del comma 1051 della legge di Bilancio per il 2021 riguardanti il credito d'imposta, che spetta per gli investimenti effettuati tra il 16 novembre 2020 e il 31 dicembre 2022.

Viene evidenziata una sovrapposizione parziale con le disposizioni della legge di Bilancio 2020 per gli investimenti effettuati fino al 30 giugno 2021.

Secondo le Entrate, innovando rispetto al Tuir, vanno considerati effettuati gli investimenti per i quali, prima del 15 novembre 2020, sia stato effettuato un ordine vincolante con versamento dell'acconto del 20% come realizzati nel periodo antecedente anche se la consegna effettiva è successiva.

Secondo il Tuir, le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute per i beni mobili alla data della consegna o spedizione, ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale,

### **Il nodo realizzazione**

Le nuove disposizioni del Dl 39 che obbligano le imprese a dichiarare gli investimenti realizzati nel 2023 o a determinare quali sono realizzati nel 2024 si scontrano con il concetto stesso di investimenti realizzati. L'obbligo di dichiarazione per gli interventi Transizione 4.0 o di ammissibilità delle spese per la 5.0 si basa sul presupposto che gli investimenti siano stati effettivamente realizzati nel corso dell'anno in questione.

La circolare delle Entrate, per dirimere lo stesso problema ai fini della 4.0, sostenne che i beni già ordinati e per i quali era stato pagato l'acconto erano da ricondurre alla norma vigente nel momento di manifestazione della volontà, a prescindere dalla consegna. Il Tuir sostiene invece che un bene è realizzato una volta consegnato e, in caso di locazione finanziaria, se previsto da contratto, dal momento in cui entra nella disponibilità dell'impresa.

Visto quanto sopra le imprese potrebbero trovarsi nell'incertezza su come gestire la dichiarazione di investimenti per la 4.0 e la gestione degli investimenti per la 5.0.

Questa incongruenza potrebbe generare complicazioni nella gestione amministrativa e fiscale delle imprese, con potenziali impatti sulla corretta valutazione dei costi e dei benefici degli investimenti e recupero degli incentivi utilizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ex Ilva, da rifare la gara da 1 miliardo per la linea di alimentazione green

*Il Tar di Lecce ha accolto il ricorso presentato dal Gruppo Danieli*

Domenico Palmiotti



AFP Siderurgia. Lo stabilimento ex Ilva di Taranto visto dal mare

Gara da rifare per l'impianto di preridotto (Dri) che alimenterà i futuri forni elettrici dell'ex Ilva a Taranto.

Il Tar di Lecce ha accolto il ricorso di Danieli ed ha annullato l'intera procedura che la scorsa estate ha portato la società pubblica Dri d'Italia (controllata da Invitalia) ad assegnare a Paul Wurth «l'aggiudicazione dell'appalto per l'impianto di riduzione diretta da 2 milioni di tonnellate annue, da realizzarsi nell'area di Taranto (ex Ilva), del valore di circa un miliardo di euro». Impianto che, dopo essere stato definanziato dal Pnrr per evitare il rischio di sfiorare i tempi, di recente si è visto riattribuire il miliardo che gli era stato tolto. Stavolta, però, attraverso fondi nazionali col nuovo decreto Pnrr.

Nella sentenza, i giudici della seconda sezione sostengono che la società Dri «è stata costituita per soddisfare l'interesse generale alla tutela ambientale nel settore siderurgico» attraverso la decarbonizzazione, rilevano che «l'interesse pubblico ambientale costituisce la finalità perseguita dal legislatore a mezzo della realizzazione dell'impianto di preridotto» e non condividono la tesi di Dri d'Italia secondo cui «si sarebbe in presenza di un'attività di impresa». «È proprio la legge - sottolineano - a conformare il fine pubblico ed il modus operandi (pur esso pubblico) cui si deve attenere Dri, individuando tanto la tipologia di intervento, quanto le risorse di natura

pubblica per la realizzazione dell'intervento». Per il Tar, quindi, «la procedura, ben lungi dal rivestire carattere privatistico, è soggetta alle disposizioni sui contratti pubblici». E il fatto che il Dri «non rientri più tra gli obiettivi del Pnrr, essendo stato recentemente rifinanziato con fondi pubblici del bilancio statale», non fa venire meno la natura pubblica.

Proseguendo nel merito, i giudici osservano che «è dimostrato che la procedura in questione - indetta per la fornitura dell'appalto Epc (Engineering, procurement and construction), e cioè dell'appalto chiavi in mano, con realizzazione di un'opera progettata e costruita dall'appaltatore - è stata, in realtà, aggiudicata ad un'offerta avente le caratteristiche di proposta Ep (Engineering and procurement), quindi riguardante la sola progettazione e fornitura dell'opera. L'offerta dell'aggiudicataria è, in definitiva, un'offerta diversa e, comunque, macroscopicamente carente rispetto all'oggetto della commessa e alle specifiche minime di carattere tecnico-prestazionale richieste, sicché la stazione appaltante - una volta riscontrata la mancanza di un elemento costitutivo indispensabile ai fini della sua valutazione - ne avrebbe dovuto disporre l'esclusione dalla procedura di gara».

Secondo il Tar, «Paul Wurth avrebbe dovuto essere escluso dalla procedura selettiva» poiché la sua offerta era «tale da implicare la non confrontabilità sul piano progettuale ed economico con altre offerte coerenti con le specifiche ed i requisiti minimi fissati nel bando».

Acquisita la sentenza, fonti vicine a Dri d'Italia affermano che «adesso la gara sarà rifatta, ma erano stati effettuati solo degli affidamenti ingegneristici, dei quali comunque adesso si terrà conto alla luce del Codice degli appalti». «C'è interesse a partecipare alla nuova gara - commentano infine fonti vicine a Danieli - e auspichiamo che questa possa svolgersi con regole certe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Urso: «Almeno 200mila auto per salvare Mirafiori»

*Ieri tavolo al Mimit sulle difficoltà dello storico impianto torinese Stellantis*

*Mele: «La Fiat 500 elettrica resta la vettura chiave» Pressing per nuovi modelli*

Filomena Greco



imagoeconomica Industria. Una veduta delle linee di produzione e montaggio dello stabilimento Stellantis di Mirafiori

## TORINO

A chiedere un nuovo modello da assegnare a Mirafiori questa volta non sono soltanto i sindacati ma anche le istituzioni, a cominciare da Regione Piemonte e Comune di Torino. Proprio lo stabilimento storico di casa Stellantis, al centro dell'incontro di ieri al Mimit, è la più a rischio tra le fabbriche italiane, proprio per i volumi produttivi, calati l'anno scorso del 10% - a quota 80mila autovetture - e inchiodati a sole 12mila unità nel primo trimestre dell'anno.

Della necessità di arrivare a quota 200mila auto a Mirafiori sono convinti tutti, compreso il ministro Adolfo Urso. «Arrivare a questo traguardo per Mirafiori significa, in una logica nazionale, raggiungere l'obiettivo - confermato più volte dall'azienda - di produrre 1 milione di veicoli nel nostro paese» ha detto il ministro. Al tavolo, per conto di Stellantis, c'era Davide Mele, responsabile corporate affairs per il gruppo in Italia. Mele ha ribadito la centralità per Mirafiori della Fiat 500 elettrica. «Nel recente passato - ha ricordato Mele - ha già mostrato il suo potenziale, con una velocità massima di 430 vetture al giorno su due turni con un impiego di 1.200 addetti, equivalente ad un

potenziale di circa 100mila vetture all'anno». Un successo condizionato però da tre fattori, ha ricordato Mele, il mercato, gli incentivi e l'accessibilità dei prezzi. «Non abbiamo ancora certezza di quando i nuovi incentivi saranno effettivamente operativi. E nel frattempo il mercato continua a perdere colpi» ha ricordato Mele. Una situazione, ha spiegato, che incide notevolmente sugli impianti italiani del Gruppo ed in particolare su Mirafiori. Su tutto però incombe la sfida competitività per il polo torinese, con fattori interni su cui «Stellantis sta lavorando» dice Mele e variabili esterne come il prezzo dell'energia difficili da governare.

Il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, ha ricordato il percorso fatto con l'azienda e i risultati ottenuti - «l'hub europeo del riciclo, il battery technology center e il centro trasmissioni, che insieme fanno mille occupati» - ma serve, ha aggiunto, un passo in più. Cirio e il sindaco di Torino Stefano Lo Russo hanno consegnato al Mimit il documento frutto del confronto con associazioni e sindacati per chiedere un nuovo modello a Mirafiori, ribadire la centralità dell'indotto e la necessità di conservare le attività di ricerca e progettazione.

I sindacati restano con l'amaro in bocca. Per Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl «i due modelli Maserati in produzione e il dimezzamento dei volumi della 500 non sono sufficienti, serve un nuovo modello di largo consumo. Servono però risposte concrete senza le quali non sarà possibile raggiungere il milione di vetture prodotte in Italia». Il responsabile auto della Uilm, Gianluca Ficco, ricorda lo sciopero e la manifestazione a Torino il prossimo 12 aprile. «Torino - sottolinea - ha un'importanza imprescindibile per l'auto in Italia». Parla di una situazione difficile Samuele Lodi, responsabile auto Fiom. «Noi lavoriamo a questo confronto al Mimit per trovare soluzioni, al momento Stellantis non sta contribuendo. Vogliamo delle risposte per Torino e per gli altri stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Turismo, tre regioni italiane tra le dieci destinazioni top

*Bolzano, Veneto e Toscana sono in testa nell'indice di Srm (Intesa Sanpaolo)*

*Stime 2024: con 447 milioni di presenze nel nostro Paese (+3,6%) superato il 2019*

Vera Viola



adobestock Venezia. Il Veneto nella top 10 europea

Grande rimbalzo del turismo internazionale nel 2023 nel mondo, ma soprattutto in Italia: nel nostro Paese sono stati raggiunti i livelli pre-pandemici, mentre a livello mondiale resta da recuperare il 12% della domanda registrata nel 2019.

L'Italia conferma ottime performance anche rispetto alla media europea: un confronto attraverso l'Indice Regionale di Competitività Turistica (calcolato da Srm considerando flussi, offerta e intensità del turismo) delle 98 regioni dell'area UE4 (Italia, Spagna, Francia e Germania) evidenzia che, tra le top 10, tre sono regioni italiane (provincia autonoma di Bolzano, Veneto e Toscana). A livello di media Paese, l'Italia ha un punteggio pari a 122,1, il più alto tra i quattro Paesi considerati. Inoltre, diverse regioni del Sud sono in buona posizione: 6 regioni sono oltre la media europea e 3 (Sardegna, Puglia e Campania) oltre quella nazionale. Un quadro ottimistico emerge dalla ricerca di Srm, centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo, su «Turismo & Territorio». La prima parte dell'analisi viene presentata oggi a Napoli, presso il Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa nell'ambito della IX edizione di Meet Forum, evento organizzato da Destination Italia, traveltech italiana leader nel turismo incoming di qualità. La manifestazione si è aperta ieri e sarà chiusa oggi con gli interventi di Stefano Barrese,

responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia, Dina Ravera, presidente di Destination Italia (Intesa Sanpaolo). Per concludere con il ministro del Turismo, Daniela Santanché. La seconda parte dello studio sarà presentata a giugno.

Positive anche le tendenze per il 2024. Srm delinea tre scenari. Quello medio e più probabile prevede una crescita in Italia di presenze del +3,6%, arrivando a 447 milioni, vale a dire il 102,4% del dato del 2019. Per il Sud si prevede una crescita del 3,4%, con 85,2 milioni di presenze pari al 98,4% del 2019. I numeri per il 2024 confermano un «tono» positivo in un contesto in cui il turismo è alle prese con grandi sfide geopolitiche e con trasformazioni connesse a digitalizzazione, intelligenza artificiale, sostenibilità. «In un contesto in cui le esigenze dei turisti e quelle dei residenti si evolvono verso nuove esperienze, la sostenibilità e la responsabilità diventano fondamento di una rinnovata offerta turistica. Sempre di più il valore del turismo si misura con qualità dei servizi, impatto socio-economico sui territori e sugli investimenti in digitalizzazione e tecnologia», dice Massimo Deandreis, dg di Srm. Inoltre, dalle anticipazioni della survey di Srm su 900 imprese alberghiere italiane, si evince l'impegno delle imprese sulla sostenibilità. Nell'ultimo triennio, in Italia il 25% delle imprese ha realizzato investimenti in sostenibilità e tecnologia; al Sud il 40% delle imprese. «Si parte da un gap da colmare che ha fatto anche da spinta agli investimenti al Sud», conclude Deandreis. Propensione a investire che, per Srm, in Italia crescerà nel futuro: il 70% delle imprese italiane si dichiara interessata a realizzare nel prossimo triennio nuovi investimenti (75% al Sud). Sostenibilità e turismo di qualità producono rilevanti impatti economici sul territorio. Basti pensare che il moltiplicatore delle presenze (cioè quanto valore aggiunto si genera per ogni notte trascorsa da un turista) di natura sostenibile è pari a 150 euro, significativamente superiore a quello di tipo balneare che è pari a 128,2 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Una grande alleanza tra scuola e lavoro per innovare la didattica»

*Per Antonello Giannelli serve meno didattica frontale e più aperta alle imprese*



adobestock Scuola e lavoro. I presidi chiedono di portare più innovazione in classe

«Una grande alleanza tra scuola e mondo del lavoro per portare in classe innovazione, didattica personalizzata, apprendimento cooperativo». È questa la strada che indica Antonello Giannelli, presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi, per far fare, davvero, alla nostra istruzione un salto in avanti, e soprattutto per dare opportunità agli studenti: «Le scuole non sono centri per l'impiego ma possono, anzi devono, soprattutto gli istituti tecnici e professionali, aiutare a formare competenze specifiche e soft skills oggi quanto mai richieste dalle aziende».

Con un mismatch, che ormai interessa una assunzione su due, un tasso di abbandono scolastico stabilmente a doppia cifra, il frutto amaro della denatalità, e divari territoriali inaccettabili, «non possiamo perdere altro tempo - ha incalzato Giannelli, che domani a Roma apre i lavori del XIII congresso nazionale dell'Anp «La forza dell'unità. Vincere la sfida per una leadership sostenibile» -. Per ribaltare tale situazione è indispensabile avviare un profondo rinnovamento della didattica, con una personalizzazione dei percorsi e con una valutazione che abbia una forte valenza formativa anziché essere percepita come punitiva. Se per un liceale lo sbocco universitario è la logica conseguenza del suo percorso di studi, per un alunno del tecnico o del professionale la strada dell'Its Academy deve essere la via maestra, visto che questa formazione terziaria, altamente professionalizzante, ha numeri occupazionali record e permette di

conquistare un impiego coerente con il percorso svolto dallo studente. In quest'ottica la riforma del ministro Valditara del 4+2, aperta a imprese e territori, è un bel passo in avanti».

Insomma, i docenti devono avere un ruolo di facilitatori, è fondamentale motivare i ragazzi, c'è bisogno di meno didattica frontale e meramente trasmissiva. Per questo, ha proseguito Giannelli, occorre investire in modo massiccio nell'orientamento, e nella formazione/aggiornamento degli insegnanti: «Oggi le 80 ore annue previste dal Ccnl, nelle quali sono incluse tutte le riunioni degli organi collegiali, sono troppo poche; nel prossimo contratto auspico che salgano ad almeno 120». Il Pnrr poi è una leva fondamentale, stanziando risorse importanti (oltre 17 miliardi per l'Istruzione), «ma non tiene conto del fatto che i tempi della scuola sono più lunghi: bisogna, pertanto, rivederli e, soprattutto, utilizzare i fondi Ue per innovare la didattica». Complessivamente, per la scuola «occorre investire di più. Con precedenti Nadeff la spesa per l'istruzione sul Pil è scesa al 3,5% del Pil, in Europa siamo al 5%, nei Paesi del Nord addirittura al 7 per cento».

«Mi aspetto inoltre - ha chiosato Giannelli - un riconoscimento per il lavoro svolto dai dirigenti scolastici, il cui ruolo è stato fondamentale durante la pandemia e, ora, per l'attuazione del Pnrr. C'è bisogno di meno burocrazia. Il rinnovo del Ccnl è stato un primo passo, ma ci sono ancora delle voci stipendiali non allineate a quelle della dirigenza pubblica e, in particolare, la retribuzione di posizione parte variabile e quella di risultato. Servono maggiori risorse, almeno 10 milioni l'anno a partire dal 2025 di incremento del Fun. Sono certo che il governo saprà trovarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavoro, a febbraio 41mila occupati in più con contratti stabili

*Occupazione. Ripresa dopo il calo di gennaio: in un anno 352mila lavoratori in più, gli occupati a tempo indeterminato sono 15,9 milioni*

Pagina a cura di Claudio Tucci

Dopo il calo di gennaio, l'occupazione a febbraio è tornata a crescere, e la spinta è arrivata dai contratti stabili. Sul mese gli occupati sono saliti di 41mila unità, ha reso noto ieri l'Istat, con i dati provvisori relativi al mese di febbraio. Nell'arco dei 12 mesi (febbraio 2024 su febbraio 2023), i lavoratori in più sono 352mila. Il target dei 24 milioni di occupati è sempre più vicino, ad oggi siamo a 23,773 milioni, il numero più alto di sempre.

C'è una crescita, rilevante, degli occupati permanenti, vale a dire a tempo indeterminato: +142mila unità in un mese, e al contempo un calo importante, -76mila unità, degli occupati a termine. Il numero di occupati permanenti ha sfiorato i 16 milioni (15.969.000, per l'esattezza), record storico, con una crescita di ben 603mila unità sull'anno; un trend che prosegue ormai dal post-pandemia. Gli occupati a termine sono scesi a 2,8 milioni, ai livelli del 2017 (se si esclude lo shock pandemico).

Anche il tasso di occupazione è salito, toccando il 61,9%, vicino al record di dicembre 2023 (62% - ma mentre per gli uomini siamo al 70,9% per le donne ci fermiamo al 52,8%). Sul mese l'occupazione femminile arretra (-13mila unità), ma sull'anno cresce di 161mila unità (+1,6 per cento). A febbraio è in salito il tasso di disoccupazione (7,5%), con più 46mila disoccupati, anche a causa della diminuzione del tasso di inattività che è tornato vicino al minimo storico (33%), con -65mila unità di inattivi, tra cui gli scoraggiati. Ci sono quindi più persone che si rimettono in cerca di un impiego, e in alcuni casi lo trovano.

Guardando all'età, le performance migliori riguardano la fascia tra i 25 e i 49 anni, con una crescita del tasso di occupazione dello 0,3% e una diminuzione del tasso di inattività, e la popolazione maschile, cresciuta di 54mila unità. L'occupazione under 25 resta in difficoltà, con un calo del tasso di occupazione dello 0,4% (si torna indietro di oltre 12 mesi) e una crescita di inattivi e dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione giovanile è al 22,8%, lontano anni luce dalla Germania, inchiodata al 5,8% (fonte Eurostat), grazie anche al sistema di formazione duale. Se si depurano i dati della componente demografica, a crescere sono soltanto i lavoratori nella fascia over 35, con un marcato calo di disoccupati e inattivi in quella 35-49 anni.

Plaude il governo che, con il vice ministro del Lavoro, Maria Teresa Bellucci, e tutta la maggioranza, parlano di «numeri record». Anche l'ufficio di studi di

Confcommercio, e Confesercenti, sottolineano la «vivacità del mercato del lavoro», anche se con un occhio di attenzione per le donne e per «il lavoro autonomo, in continua e preoccupante riduzione».

Per gli esperti, come Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, è positiva la crescita dell'occupazione di qualità che dipende pure «dal calo demografico che spinge le aziende a utilizzare anche l'incentivo del tempo indeterminato per attrarre lavoratori. E per evitare la polarizzazione, che penalizza chi ha competenze inferiori e minore appetibilità, serve rimettere al centro subito il tema della formazione e riqualificazione dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Garanzie sui prestiti alle imprese, prime perdite per oltre 1 miliardo

*Indagine della Corte Conti sulle escussioni per SaceScudo totale da 300 miliardi*

Laura Serafini

Il ministro per l'Economia torna a puntare l'indice sul ruolo delle garanzie pubbliche sui prestiti, varate al tempo della pandemia e prorogate per la crisi energetica. Ormai assodato l'effetto positivo avuto da queste misure per evitare che la crisi di liquidità delle imprese devastasse l'economia italiana, ora Giancarlo Giorgetti mette in guardia sui potenziali rischi per i conti pubblici. Rischi legati alle insolvenze rispetto al monte complessivo di 300 miliardi di coperture fornite tra il 2020 e il 2022 da Sace (per 28 miliardi) e dal fondo per le Pmi (252 miliardi). Insolvenze che stanno già cominciando a manifestarsi ma che, come rassicura il ministro, hanno ancora dimensioni considerate fisiologiche e dunque sono coperte dagli accantonamenti pubblici.

«Al 31 dicembre 2023, l'esposizione dello Stato si è attestata intorno ai 300 miliardi di euro, pari a circa il 14,4% del Pil, in calo rispetto al 15,9% del 2022 e ai picchi raggiunti durante il Covid – che ricordo hanno toccato il 16,1 % del Pil – ma ancora lontana dal 4,9 % del 2019», ha detto Giorgetti durante l'audizione in Parlamento. Il quale ha aggiunto che «questo massiccio intervento da parte dello Stato, concepito in un contesto macroeconomico e geopolitico incerto e complesso, ha comportato un significativo impegno di risorse pubbliche stanziato a copertura delle potenziali escussioni. Si tratta di esborsi fisiologici, che ci attendiamo si manifesteranno nei prossimi anni ma le cui coperture risultano, ad oggi, adeguate».

Il ministro, quindi, rassicura ma al contempo mette le avanti rispetto alla possibilità, seppure remota, che le insolvenze possano rivelarsi superiori rispetto alle previsioni. Nel caso di una garanzia pubblica l'insolvenza innesca la possibilità di escussione da parte dell'istituto di credito, anche se prima la banca è tenuta ad attuare tutte le misure necessarie per recuperare l'importo dovuto. Una volta escussa la garanzia, essa rivela non solo come debito pubblico ma anche come fabbisogno. Nei mesi scorsi il ministro aveva parlato del rischio di un effetto Superbonus sui conti pubblici se fossero state prorogate le garanzie pubbliche con le maglie larghe previste a partire dal 2020 (come è noto da inizio 2024 si è tornati a un regime ordinario, salvo gli investimenti per sostenere la transizione energetica o per supportare lo sviluppo di infrastrutture).

La preoccupazione di Giorgetti si spiega anche con un'indagine aperta dalla Corte dei Conti, sezione centrale di controllo di gestione delle amministrazioni dello Stato, nel marzo 2021 (e pubblicata a fine febbraio 2024) «per approfondire l'intervento normativo che ha riguardato il Fondo a copertura degli oneri derivanti dalle garanzie

assunte da Sace» finanziato con 30 miliardi. L'indagine, alla quale è seguito un contraddittorio con "l'Amministrazione" (evidentemente con il Mef), ha evidenziato, tra le altre cose, che tra il 2020 e il 2022 Sace ha supportato finanziamenti per 32 miliardi, di cui 28,1 miliardi assistiti da garanzie (in prevalenza a grandi imprese e per 1,5 miliardi a Pmi). A settembre 2023 lo stock di queste garanzie si è ridotto a 20,2 miliardi, sia per l'effetto della restituzione dei prestiti (come i 5 miliardi chiesti da Fca Stellantis nel 2020) sia per il rimborso delle rate. Le insolvenze si sono manifestate e in fase di escussione (definite dai magistrati contabili "esposizioni in sinistro") ci sono 1,1 miliardi, mentre le escussioni già liquidate sono pari a 70 milioni.

Quest'attività non ha generato solo perdite, ma anche incassi. «L'ammontare dei premi versati dalle banche annualmente a Sace e da questi riversati sul conto corrente di Tesoreria, al netto delle commissioni di gestione trattenute da Sace, è stato di 189,2 milioni nel 2021, 172,7 milioni nel 2022 e 189 milioni nel 2023» per complessivi 550,9 milioni, osservano i magistrati. Sace aveva stimato in 2,1 miliardi le escussioni possibili sull'intero portafoglio; a fronte di questa stima il governo aveva impegnato fondi per 2,2 miliardi.

La Corte dei Conti concorda quindi con quanto detto dal ministro: le coperture ad oggi risultano adeguate e le garanzie hanno avuto l'effetto desiderato. «Si può concludere che lo strumento ha svolto la funzione rispetto al quale era stato concepito», si osserva. La Corte ha infatti misurato un contenimento del costo del credito a fronte delle garanzie, ma anche la capacità dello strumento di rendere elevato il volume dei prestiti durante le varie emergenze. Resta un punto debole: e cioè cosa stia accadendo sull'altra parte, quella più importante e pari a 252 miliardi, delle garanzie fornite attraverso il Fondo per le Pmi. «Rimane sullo sfondo la massa di garanzie complessive, per circa 300 miliardi, rilasciate dallo Stato per fare fronte non solo alla recessione post pandemica, ma anche alla crisi energetica o a molte altre necessità riconosciute meritevoli di sostegno», come il finanziamento del mutuo per la prima casa per i giovani.

«Il volume dei rischi assunti dallo Stato, nonché la pluralità di soggetti chiamati a gestire le diverse misure, ciascuno dotato di diversi strumenti di valutazione del rischio e di diversi livelli di expertise nella gestione di uno strumento tanto complesso, nonché i primi segnali che vanno emergendo riguardo al peggioramento degli indicatori del rischio di credito – affermano i magistrati - rendono necessario che la competente struttura del dipartimento del Tesoro sviluppi la propria capacità di produrre analisi autonome riguardo alla rischiosità del portafoglio in carico, implementando e adeguando continuamente lo strumento di valutazione di cui si è dotata» dal 2018. Fatte le dovute proporzioni, se il portafoglio Sace porta perdite per 2 miliardi, quello del Fondo per le Pmi potrebbe arrivare a 20 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Def «asciutto» senza manovra Giorgetti: «Basta crediti d'imposta»

*Alla Camera. Il ministro sul nuovo Patto Ue: Necessario sostituire gli sconti fiscali con misure più controllabili. Oggi vertice sull'incognita debito*

Gianni Trovati

ROMA

Quello che il Governo presenterà la prossima settimana sarà un Documento di economia e finanza «asciutto» e «leggero». Ma, almeno nelle intenzioni, muoverà anche il primo passo verso un cambio strutturale nella politica economica, per «sostituire alcuni istituti ampiamente utilizzati, quali i crediti di imposta, con tipologie di intervento effettivamente controllabili come i contributi», e soprattutto per «individuare adeguati spazi da utilizzare soprattutto in favore dell'offerta (le imprese, ndr.) e non più solo della domanda (i cittadini, ndr.)».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato chiamato ieri a inaugurare il ciclo di audizioni dell'indagine conoscitiva avviata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulle riforme necessarie al processo di bilancio per adeguarsi alla nuova governance economica della Ue. Il tema è ad alto tasso tecnico, perché impone di rivedere procedure e documenti di finanza pubblica e può portare a ripensare la stessa struttura interna del bilancio dello Stato. Ma è anche ricco di ricadute sostanziali a breve e medio termine, soprattutto in un Paese ad alto debito che, travolto dall'onda di piena del Superbonus, cerca di capire come andare avanti sulla strada della discesa di deficit e passivo dando però continuità a misure chiave come il taglio al cuneo fiscale e l'Irpef a tre aliquote, al momento previste solo per quest'anno. Non sarà il Def a offrire le risposte a tutte queste domande.

Perché il nuovo Documento di economia e finanza, l'ultimo nella sua struttura attuale in quanto il programma di stabilità (sezione I) sarà assorbito dal «Piano fiscale-strutturale di medio termine» e il Programma nazionale di riforma (sezione III) confluirà nel «Rapporto di monitoraggio» (entrambi da presentare entro il 30 aprile), non si avventurerà in un piano dettagliato e soprattutto non indicherà le leve per trovare gli almeno 20 miliardi che servono solo per la replica delle misure fiscali e per le spese obbligatorie della manovra 2025.

Accantonata un'ipotesi iniziale di limitarsi al tendenziale, che avrebbe rischiato di trasmettere ai mercati un messaggio inutilmente allarmistico, le previsioni sono per un quadro programmatico che viaggerà parallelo a quello a politiche invariate, fondato come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri su stime di crescita del +1% quest'anno e del +1,2% il prossimo, e su un deficit che dopo un 2024 al 4,4-4,3% scenderà ancora nel

2025. E il debito? Interrogato sul punto, il ministro non si sbottona e lascia sorridendo «un po' di suspense», anche perché la linea finale dipenderà dal numero che sarà restituito dal contatore del Superbonus oggi, ultimo giorno per comunicare alle Entrate sconti e cessioni sulle spese 2023. Il punto di riferimento ora è il 137,3% indicato per lo scorso anno dall'Istat, suscettibile di aggiornamenti come il deficit al 7,2%, e non più il 140,2% scritto sempre per il 2023 nella NaDef di fine settembre. Un piccolo aiuto potrà arrivare anche da una spesa per interessi che dovrebbe imboccare una curva in salita un po' meno ripida di quella ipotizzata a settembre, nonostante i rialzi degli ultimi giorni, ma la variabile chiave è nell'eredità del 110% in volo verso i 30-40 miliardi annui. I conti finali si cominceranno a tirare oggi in un vertice al Mef, in una banda di oscillazione che al momento si muove fra il 137-138% e il 140% delle ipotesi più pessimistiche, in un orizzonte su nel 2024 cui pesano anche circa 5,7 miliardi di sovvenzioni in meno per la rimodulazione del Pnrr: sempre che si riescano a raggiungere tutti i nuovi obiettivi.

In ogni caso i quadri della NaDef attesa martedì in consiglio dei ministri segneranno solo la tappa d'avvio di un percorso complesso, che dopo le Europee dell'8 e 9 giugno potrebbe passare da una correzione dei conti per cominciare preparare il terreno della manovra 2025, basata sull'intesa con la Ue sul Piano fiscale quest'anno da definire entro il 20 settembre.

Qui il punto non sarà la gestione delle complesse regole europee sulla nuova governance, perché come confermato ieri da Giorgetti l'Italia è destinata a entrare in procedura per deficit eccessivo insieme a Francia e altri 10 Paesi, come era scontato negli esami della Commissione del 21 novembre scorso. L'obbligo chiave in questi casi è abbassare il deficit strutturale dello 0,5% all'anno, come già previsto nella NaDef: dove però non sono definiti gli spazi per la manovra 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nell'Eurozona l'inflazione rallenta al 2,4% a marzo

*Tassi e prezzi. Continua il calo della componente di fondo, osservata dalla Banca centrale europea, ma nel settore dei servizi per effetto delle pressioni salariali l'indice resta stabile al 4 per cento*

Gianluca Di Donfrancesco

Calo inatteso per l'inflazione nell'Eurozona: secondo le stime flash diffuse ieri da Eurostat, a marzo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo si è attestato al 2,4%, su base annua, contro il 2,6% registrato a febbraio. Se confermata, sarebbe la terza frenata consecutiva, dopo la risalita di dicembre. Le aspettative erano per una sostanziale conferma del dato del mese scorso.

Generi alimentari, energia e beni industriali hanno tutti registrato una decelerazione. I prezzi dei beni alimentari freschi sono scesi per la prima volta in quasi tre anni, con un calo dello 0,4% a marzo, su base annua. I prezzi dell'energia sono diminuiti a loro volta, ma la flessione dell'1,8% è più contenuta rispetto al -3,7% di febbraio.

È scesa anche l'inflazione *core*, che esclude le componenti volatili di cibo, energia e tabacco e pertanto viene osservata dalla Bce per valutare la dinamica di fondo dei prezzi. L'indice è passato dal 3,1% di febbraio al 2,9% di marzo, il valore più basso in più di due anni.

C'è però una nota negativa, quella dell'inflazione nei servizi, settore ad alta intensità di lavoro: l'indice dei prezzi del comparto si è confermato al 4% (su base annua), livello al quale staziona da cinque mesi, sostenuto dalla crescita relativamente rapida dei salari.

Su base mensile, i prezzi al consumo sono inoltre aumentati dello 0,8% a marzo, con un'accelerazione rispetto allo 0,6% del mese precedente. Sempre su base mensile, il tasso di inflazione *core* è salito all'1,1%.

La settimana prossima, il board della Banca centrale europea si riunirà per discutere la politica monetaria. Dopo il rapido calo dell'indice dei prezzi dai massimi della fine del 2022 (era al 10,6% a ottobre), le pressioni per un taglio dei tassi sono crescenti, anche per la debolezza dell'economia. La presidente Christine Lagarde ha però più volte indicato che si dovrà aspettare fino a giugno. La Bce è cauta, poiché si aspetta che l'inflazione torni al suo obiettivo del 2% solo l'anno prossimo, anche se le previsioni di alcuni istituti e società private sono più ottimistiche.

La Banca centrale ricorda che le sue scelte sono orientate dai dati economici e in particolare ha sottolineato di voler vedere come si muovono i salari nella prima parte

dell'anno, prima di poter abbassare il costo del denaro. I dati Eurostat mostrano che il mercato del lavoro rimane molto rigido, con il tasso di disoccupazione al minimo storico del 6,5% a febbraio, secondo dati diffusi ieri.

C'è poi un'altra considerazione: muoversi troppo in anticipo rispetto alla Federal Reserve statunitense potrebbe indebolire l'euro e quindi potrebbe far importare inflazione nell'Eurozona. Il calo dei prezzi negli Stati Uniti si sta rivelando più accidentato di quanto si sperasse: i dati pubblicati venerdì scorso hanno mostrato una accelerazione a febbraio, tanto che il presidente della Fed, Jerome Powell, ha dichiarato che «non si deve avere fretta di tagliare».

Per tutte queste ragioni, i mercati non credono a un taglio ad aprile, ma hanno pienamente prezzato una mossa per giugno, seguita da altri due o tre ribassi nel corso dell'anno. Secondo Rory Fennessy, di Oxford Economics, «la Bce inizierà a tagliare i tassi a giugno, l'inflazione di fondo si è attenuata, ma quella nei servizi resiste e la Bce vuole avere più dati sui salari: perciò è improbabile un intervento ad aprile». Il raffreddamento dell'inflazione è «davvero incoraggiante per un taglio dei tassi, ma la Bce vorrà aspettare fino a giugno per agire», ha affermato Bert Colijn, economista della banca olandese Ing.

Secondo i dati preliminari, diffusi dagli istituti nazionali di statistica nei giorni scorsi, in Germania l'inflazione è scesa a marzo dal 2,7% al 2,3% (su base annua); in Francia, l'indice dei prezzi ha frenato dal 3,2% al 2,4%; in Italia è invece risalito all'1,3% dallo 0,8% di febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Materie prime, dietro al rally i timori per l'inflazione

*Il brusco movimento dell'ultimo mese anticipa uno scenario di reflazione*

Vito Lops

Se la battaglia all'inflazione può dirsi conclusa come mai i prezzi delle materie prime stanno salendo da circa due mesi? Come mai l'oro è prossimo ai 2.300 dollari (+10,8% da inizio anno), l'argento ha superato i 26,6 dollari (+12%), il rame la soglia dei 4,2 dollari (+7%) e il petrolio qualità Wti gli 85 dollari (+19%)? È una domanda che un investitore a questo punto dovrebbe porsi. E dovrebbero porsi anche il Tesoro statunitense e le banche centrali.

Nell'ultimo documento di programmazione economica i membri della Federal Reserve hanno alzato le stime di inflazione attesa per fine anno: il calcolo della personal consumption expenditures (misura che la Fed preferisce al consumer price index in quanto il paniere utilizzato è dinamico e quindi più in grado di intercettare i cambiamenti delle scelte dei consumatori) è stato rivisto al rialzo nella versione core (depurata cioè dagli elementi più volatili come cibo ed energia) dal 2,4% al 2,6%. L'ultimo dato rilevato, relativo al mese di febbraio, si è attestato al 2,8%. Siamo ancora lontani dalla soglia del 2%, target delle principali banche centrali. Siamo arrivati all'ultimo miglio, quello più difficile. Ma proprio nel compimento di questo ultimo sforzo il movimento delle materie prime, in un certo senso, sta suonando l'allarme.

«Nell'ultimo mese in particolare c'è stata una svolta decisa al rialzo del settore delle commodities che sono le “sentinelle” che ci avvisano del surriscaldamento dell'inflazione - spiega Stefano Bottaioli, consulente indipendente e responsabile territoriale di una private bank -. Il movimento dell'oro non è casuale perché storicamente, in un ambiente di reflazione o stagflazione, tende ad anticipare di 18/22 mesi il movimento sui tassi. Non si stanno muovendo solo le materie prime come i metalli o il petrolio ma anche le soft commodities che hanno anch'esse la caratteristica di “anticipare” un rialzo dell'inflazione di 3 mesi. Il rischio che molti temono - conclude Bottaioli - è il dipanarsi di uno scenario simile a quello degli anni '70/'80 che vide - dopo una prima ondata rialzista ed una fase calante una ripartenza dell'inflazione che in termini temporali assomiglia molto alla fase attuale. Occorre peraltro notare che il lungo ciclo delle commodities (che dura mediamente 15 anni) sembra iniziato nel 2023. Un investitore deve pertanto avere nel proprio portafoglio queste “sentinelle” per difendersi da un surriscaldamento che - se sfugge di mano alla Fed - rischia davvero di fare molto male a chi ne fosse sprovvisto. È infatti da

sottolineare come in questo momento sia estremamente bassa la percentuale di investimenti nelle materie prime rispetto ai bonds, situazione vista solo sui minimi del 2008».

Dicevamo che, oltre agli investitori, la domanda sul movimento delle materie prime dovrebbe porsela anche il Tesoro americano. Perché sta spendendo come non mai in tempi di pace. Dopo aver archiviato il 2022 con un deficit/Pil al 5,8% sta viaggiando in questo primo scorcio del 2024 elettorale oltre il 6% annualizzato. Prima d'ora nella storia statunitense non era mai stato generato un deficit di questa portata in presenza di un tasso di disoccupazione basso (3,9%). È evidente quindi che una buona parte della crescita economica americana (le prospettive sul Pil per l'anno in corso sono state riviste al rialzo dall'1,4% al 2,1%) è sostenuta da un deficit eccessivo, quasi il doppio del 3,6% dell'area euro. Un deficit che però, rischia di riaccendere la miccia dell'inflazione prima ancora che la Fed abbia iniziato a tagliare i tassi. Proprio su questo fronte il mercato inizia ad avere seri dubbi sugli spazi di manovra del governatore Jerome Powell. A inizio anno scontava 6-7 tagli nel 2024. Ora ne sconta 2-3. E c'è chi inizia a dubitare della prima sforbiciata attesa per l'estate. Il presidente della Fed di Atlanta, Raphael Bostic, ha riferito ieri alla Cnbc che si aspetta solo un taglio per l'ultimo trimestre dell'anno. Questo clima sta innervosendo il mercato obbligazionario. I rendimenti dei bond stanno nuovamente salendo: i decennali Usa ieri sono tornati al 4,4%, facendo registrare un aumento di 60 punti base rispetto al 3,8% di inizio febbraio. I titoli a 2 anni si sono riportati al 4,75%, lo stesso livello dello scorso ottobre. Questo movimento sta rimbalzando anche sui tassi dell'area euro dove l'economia procede più adagio (si stima una crescita non superiore all'1% per quest'anno) ma l'inflazione non è ancora del tutto sotto controllo: proprio ieri il dato "core" relativo al mese di marzo è stato "stampato" al 2,9%, in calo rispetto al 3,1% precedente ma ancora lontano dall'obiettivo della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La corsa senza fine dell'oro: superati 2.300 dollari l'oncia

*Mercati. Banche centrali (Cina in testa), hedge fund, ricoperture: non si fermano gli acquisti ma si allarga lo spread fra New York e Londra. Rally dell'argento ai massimi da due anni*

Sissi Bellomo



EPA Focus sull'oro. Il lingotto ha abbattuto anche la soglia psicologica di 2.300 dollari l'oncia

L'oro continua a bruciare record e si lascia alle spalle anche la soglia psicologica dei 2.300 dollari l'oncia. La barriera (per il momento) è caduta soltanto al Comex di New York, dove i futures si sono arrampicati fino a quota 3.016 dollari, mentre sul mercato spot londinese non si è andati oltre 2.295 dollari: uno spread insolitamente ampio, che introduce un ulteriore elemento di riflessione su un rally che non smette di sorprendere. In una giornata segnata dall'atteso discorso del numero uno della Fed, Jerome Powell, ieri si è risvegliato anche l'argento, che ha superato 26 dollari l'oncia per la prima volta dal 2022.

Powell ha confermato di ritenere appropriato ridurre il costo del denaro «a un certo punto quest'anno» e ha preso tempo sul tema inflazione, affermando che «è troppo presto» per capire se si tratta di un cambio di traiettoria. Parole che in teoria non avrebbero dovuto infiammare le quotazioni dell'oro. Ma sono ormai più di due anni che il lingotto resiste ad ogni vento contrario: dall'impennata dei tassi d'interesse al dollaro

che si rafforza, al crollo degli investimenti in Etf (comparto quest'ultimo in cui non si osserva ancora una netta inversione di tendenza, ma solo qualche segnale di ripresa).

A sostenere la domanda ci sono stati enormi acquisti di riserve auree da parte delle banche centrali, che tra il 2022 e il 2023 hanno “ingurgitato” – di fatto togliendoli dalla circolazione – più di duemila tonnellate di lingotti. L'accumulo, guidato dalla Cina, non si è ancora interrotto, ma il ritmo è rallentato: per gennaio e febbraio il saldo è positivo per 64 tonnellate secondo il World Gold Council, un calo del 43% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Eppure l'oro non solo ha continuato, ma ha addirittura accelerato la corsa.

Da un paio di mesi il rally ha guadagnato una forza straordinaria, che molti osservatori faticano a spiegare, benché lo scenario non sia del tutto privo di spunti favorevoli: dalle tensioni geopolitiche, che incoraggiano la ricerca di beni rifugio, all'attesa di un allentamento della stretta monetaria – percepito come più o meno imminente, ma comunque da tempo nel radar degli investitori – fino al più recente spauracchio della reflazione (si veda il pezzo a fianco). Il petrolio Brent ieri si è mantenuto sui massimi da sei mesi, vicino a 90 dollari al barile, anche dopo il nulla di fatto dell'Opec+, il rame ha riconquistato quota 9mila dollari per tonnellata, su livelli che non toccava da oltre un anno. E in generale le materie prime sono tornate a surriscaldarsi.

Il timore di nuove fiammate inflazionistiche – tema che riguarda soprattutto l'economia Usa, visto che il caro-vita in Europa sembra sotto controllo – può giustificare un maggiore interesse per l'oro da parte degli investitori d'Oltreoceano. Ma la recente divaricazione tra i prezzi di Londra e quelli di New York è comunque un'anomalia: capita che succeda, ma è raro che ci voglia più di qualche ora per ritrovare un allineamento tra i due mercati. Se lo spread si allarga e diventa persistente c'è qualcosa che non va. Era successo ad esempio nel marzo 2020, quando il Covid aveva messo a soqquadro anche le supply chain dei metalli preziosi. La pandemia fermava gli aerei in tutto il mondo, l'oro non circolava più in modo agevole e per un certo periodo a New York non riusciva ad arrivarne abbastanza. Così il Comex rifletteva la scarsità con quotazioni più alte: il premio sui prezzi londinesi si era spinto fino a 70 dollari l'oncia.

Oggi la maggiore potenza del rally sul mercato Usa si spiega probabilmente con il carattere “finanziario” della piazza di New York: anche se si scambiano derivati con sottostante oro fisico, il Comex è da sempre un mercato attraente per gli speculatori. E l'esposizione rialzista dei fondi oggi è ai massimi da due anni. Tra questi ci sono anche hedge funds con strategie sistematiche, che seguono – e in questo modo amplificano – l'attuale tendenza. È inoltre ben possibile che dietro i continui record di questi giorni ci siano anche attività di ricopertura: il riacquisto di posizioni “corte” (alla vendita) che la rapida ascesa dei prezzi ha reso insostenibili.

Nel caso dell'oro ad essere “short” spesso sono le minerarie aurifere, anche se oggi non tutte le società del settore proteggono la produzione futura con operazioni di hedging. Nella stessa posizione, divenuta scomoda, ci sono inoltre le banche attive nel settore

dell'oro, compresi colossi come Hsbc o JpMorgan, che comprano metallo fisico a Londra e si proteggono vendendo lingotti "di carta" a New York.

Anche senza pandemie, sui mercati occidentali oggi potrebbe esserci qualche difficoltà a reperire lingotti: la domanda in Asia da anni è così forte da aver «ripulito Londra di liquidità», afferma Alasdair Macleod, responsabile della ricerca di Goldmoney, ipotizzando che per questo motivo una serie di operatori abbia dovuto affrettarsi a ridurre l'esposizione al Comex. «Se continua così è probabile che qualche banca minore si ritrovi in difficoltà e chieda di essere salvata», conclude Macleod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA